

Appendice al libro di Rick Kuhn "La teoria marxista della crisi dal 1932 a oggi: riflessioni su *Cinquant'anni di lotta per il marxismo* di Henryk Grossmann", presentato alla Society of Heterodox Economists Conference, University of New South Wales, Sydney, 2-3 dicembre 2013.

Henryk Grossmann, *Fünfzig Jahre Kampf um den Marxismus 1883-1932*, Fischer, Jena, 1932, e come parte 7, "L'ulteriore sviluppo del marxismo fino a oggi", del saggio *Sozialistische Ideen und Lehren I* in Ludwig Elster (ed.), *Wörterbuch der Volkswirtschaft. Band 3*, IV ediz., Fischer, Jena 1933, pp. 272-341.

Cinquant'anni di lotta per il marxismo 1883-1932

Henryk Grossmann

tradotto dal tedesco da Rick Kuhn ed Eind O'Callaghan.

A) Marxisti del primo periodo

Fino al termine degli anni '70 dello scorso secolo le circostanze per comprendere le idee di Marx non erano particolarmente favorevoli, persino nel campo socialista. Una specifica difficoltà iniziale era che *Il Capitale* fosse disponibile solo come opera incompleta, parte di diversi volumi. Trascorsero quasi tre decenni prima della pubblicazione dell'opera completa (il II volume nel 1885; il III nel 1895). Trascorsero ulteriori quindici anni prima che Karl Kautsky pubblicasse l'ultimo volume delle *Teorie sul plusvalore* (1910). Queste, intese da Marx come quarto volume del *Capitale*, sono una magnifica storia di economia politica dalla fine del XVII secolo, ineguagliata dagli storici borghesi. Durante la prima decade dalla fondazione dell'Impero tedesco fu quasi impossibile parlare di marxismo in Germania (e ancor meno altrove). C'era un collegamento poco saldo tra il movimento operaio e le teorie del socialismo scientifico. Molti anni dopo la morte di Lassalle il movimento dei lavoratori in Germania subiva ancora la sua forte influenza. Al di là di questo, esso traeva le sue idee e sentimenti dai ricordi del '48 di Proudhon, Rodbertus ed Eugen Dühring¹. Molti socialisti giustificavano le loro richieste appellandosi all'etica e all'umanità, o si orientavano sulla base delle pubblicazioni dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (la I Internazionale).

Quando le due tendenze del movimento operaio tedesco (i cosiddetti "lassalliani" e i marxisti "eisenachiani") si unirono al Congresso di Gotha (1875), le idee e le richieste di Lassalle furono largamente introdotte nel Programma di Gotha (cf. la *Critica al Programma di Gotha* di Marx)². Gli operai della grande industria all'inizio non erano organizzati in qualche partito, piuttosto la massa del movimento era costituita da lavoratori quali calzolai, sarti, tipografi, lavoratori del tabacco, ecc., che mantenevano ancora stretti legami con la piccola borghesia. Gli opuscoli e le rivendicazioni di Lassalle, il suo ambiguo concetto dello Stato, la sua assenza di chiarezza sullo scopo del partito esprimevano evidentemente molto più l'immaturità del movimento operaio di allora rispetto al coerente e magnifico edificio della teoria di Marx. Ne è caratteristica la richiesta di Wilhelm Liebknecht, che in un soggiorno a Londra aveva avuto uno stretto rapporto con Marx, ad Engels nel

1 Ndt. Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) fu fra i primi teorici dell'anarchia in Francia. Karl Rodbertus (1805-1875) fu un economista tedesco e teorico del "socialismo di stato". Eugen Dühring (1833-1921) fu un economista e filosofo tedesco che sosteneva un "socialismo" basato sulla produzione cooperativistica competitiva. Marx criticò le idee economiche di costo

2 Ndt. Marx, *Critica al Programma di Gotha*, in *M/E Opere Complete*, vol. 24, International Publishers, New York 1975-95, pp. 75-100.

1868, di chiarire le effettive differenze fra Marx e Lassalle in un articolo per l'organo di partito³. Dalla corrispondenza tra Marx ed Engels è evidente come Marx si sentisse preoccupato per il fatto che i dirigenti del partito tedesco fossero del tutto indifferenti al *Capitale*.

Gradualmente, e in costante contrasto con altre idee che venivano diffuse nel movimento operaio (contro il proudhonismo e il bakuninismo nella I Internazionale, la polemica di Engels contro Durhing nel 1878, ecc.)⁴, le idee marxiste permearono il movimento operaio. Solo dal 1883 Kautsky (nato nel 1854) cercò, come direttore dell'organo teorico del partito *Neue Zeit*, di diffondere le idee di Marx. Tuttavia il periodo (quello delle leggi anti-socialiste del 1878-1890) fu sfavorevole al consolidamento teorico del marxismo⁵. La grande popolarità della principale opera di Marx, *Il Capitale*, all'inizio fu dovuta a quelle sezioni del primo volume che descrivono il processo di produzione immediato all'interno dell'azienda, e quindi rendono intellegibile la situazione della classe operaia, il suo sfruttamento da parte del capitale e la quotidiana lotta di classe. Così, questo volume divenne per decenni la "bibbia" della classe operaia. Il destino di quelle parti dell'opera che presentano le tendenze storiche dell'accumulazione capitalistica e le conseguenti tendenze al crollo del capitalismo, fu molto diverso. Qui Marx era così intellettualmente in anticipo sulla sua epoca che queste parti restarono all'inizio incomprensibili. Il capitalismo non aveva ancora raggiunto la maturità che avrebbe determinato il crollo e la realizzazione del socialismo. E' perciò comprensibile che in una recensione del II volume del *Capitale* (1886) Kautsky spiegasse che, a suo parere, questo volume fosse meno interessante del primo per la classe operaia, per la quale era importante solo la produzione del plusvalore in fabbrica⁶. L'ulteriore questione di come si realizzasse questo plusvalore, era più importante per i capitalisti che per la classe operaia! Il noto libro di Kautsky *Le teorie economiche di Marx* (1887), si limita esclusivamente alla descrizione del contenuto del primo libro del *Capitale*. Un abbozzo estremamente carente delle teorie del II e III libro venne aggiunto soltanto nelle edizioni successive⁷. Dovettero succedersi due generazioni dalla comparsa del *Capitale* prima che il capitalismo maturasse, in conseguenza dell'accumulazione, alla sua attuale altezza e si sviluppasse al suo interno i conflitti che traducevano la realizzazione del socialismo da una richiesta programmatica, adeguata solo per il lontano futuro, alla sfera della pratica politica quotidiana. La comprensione delle idee di Marx è cresciuta anche in relazione al cambiamento della situazione storica. La faccenda mutò con la fine delle leggi anti-socialiste (1890), quando il socialismo politico cominciò a svilupparsi rapidamente, da uno sparuto gruppo perseguitato nel più vasto partito della Germania, e il suo fascino cinse ampi strati di intellettuali e di piccola borghesia, ben oltre la classe operaia. In questo periodo la forza del marxismo infatti aumentava. Nel Programma di Erfurt (1891) esso conseguì un'espressione vittoriosa, ma, proprio nel momento della comparsa del III libro del *Capitale* (1895) che concludeva la pubblicazione del sistema teorico di Marx, con la rapida fioritura del capitalismo internazionale e il rafforzamento di un'aristocrazia opportunistica in seno alla classe operaia, prese corpo un cambiamento che doveva essere della massima importanza per l'ulteriore sviluppo della teoria marxista. Prima o poi la differenziazione sociale della classe doveva essere

3 Ndt. W. Liebknecht, lettera a F. Engels del 20-1-1868, in *Wilhelm Liebknecht: Briefwechsel mit Karl Marx und Friedrich Engels*, Mouton, Hague, 1963, pp. 88.

4 Ndt. Mikhail Bakunin (1814-1876) era un anarchico russo che organizzava cospirazioni contro i capi della I Internazionale. Engels, *Antiduhring*, M/E OC, vol. 25, pp. 1-309.

5 "Le leggi anti-socialiste o eccezionali contro il pericolo pubblico delle attività socialdemocratiche" mettevano fuorilegge le organizzazioni, le pubblicazioni socialdemocratiche e i sindacati in Germania.

6 Ndt. Karl Kautsky, *Das Elend der Philosophie und Das Kapital*, *Die Neue Zeit*, 4, 1886 p. 164.

7 Ndt. Solo nell'edizione tedesca del 1903 è incluso qualche accenno alla formazione del saggio medio di profitto, del III libro.

espressa non soltanto in politica, ma anche nelle sue concezioni teoriche sugli scopi e i compiti del movimento operaio.

B) L'avanzata del riformismo

a) Revisionismo

La vittoria dell'opportunismo, dapprima in Inghilterra poi in Francia e Germania, oltre che in altri minori paesi europei, è strettamente collegata alla trasformazione strutturale del capitalismo mondiale, che manifestò notevole potenza di sviluppo e sempre più chiaramente il suo volto imperialistico nell'ultima decade del secolo. I suoi tratti economici fondamentali sono la sostituzione della libera concorrenza con il monopolio e l'espansione coloniale unita a intrighi bellici. Attraverso l'esportazione di capitale, il dominio monopolistico e lo sfruttamento di enormi regioni che fornivano materie prime e sbocchi per gli investimenti nell'America centrale e meridionale, in Asia e Africa, la borghesia e l'oligarchia finanziaria delle grandi potenze capitalistiche acquisivano miliardi di sovrapprofitti. Ciò rese loro possibile conquistare lo strato superiore della classe operaia e la piccola borghesia che seguiva i partiti socialisti, con salari più elevati e altri vantaggi, tanto da coinvolgerli nello sfruttamento coloniale, da legarseli politicamente e dividerne gli interessi, contro le vaste masse e altri paesi. Questi strati superiori erano i canali d'influenza della borghesia nel proletariato. L'emersione dell'aristocrazia operaia, che trovò espressione politica nella formazione di "partiti operai borghesi" sul modello del Labour Party in Inghilterra, è tipica dei paesi imperialisti. Questi strati, che s'opponavano ai principi rivoluzionari della teoria marxista, trovandoli contrari ai loro sforzi pratici di collaborare con la borghesia e gli organi statali, si posero presto all'offensiva con argomenti contraddetti dalle tendenze reali del capitalismo. La loro fondamentale differenza dal marxismo era che esso negava la possibilità di un miglioramento duraturo delle condizioni della classe operaia nell'attuale ordine economico (eccetto miglioramenti temporanei di breve periodo) asserendo il contrario: che con il suo pieno sviluppo, la forza immanente del capitalismo avrebbe necessariamente condotto al peggioramento delle condizioni operaie. Invece i rappresentanti del riformismo indicavano che, anche nell'attuale ordine economico, fosse possibile un duraturo miglioramento della situazione operaia – sia tramite la legislazione statale (pensioni, assicurazione contro gli infortuni e la disoccupazione) o per mezzo dell'intervento diretto (fondando ed espandendo i sindacati e le cooperative di consumatori) – peraltro già in atto. Qui il leggero miglioramento, limitato a un sottile strato superiore, era sopravvalutato e generalizzato, e il suo carattere veniva mal giudicato in quanto non ritenuto temporaneo ma l'inizio di una trasformazione in *costante espansione* per ampiezza e profondità. La crescente forza del movimento sindacale era, senza dubbio, la leva più efficace per il rafforzamento di atteggiamenti anti-radicali. Per i capi sindacali – i tipici rappresentanti dell'aristocrazia operaia – il riformismo era su misura. Per costoro, che conducevano piccole guerre per miglioramenti graduali nelle condizioni dei lavoratori sempre più minacciate di recessioni, il radicalismo rappresentava una minaccia alle posizioni che avevano conquistato e ai fondi delle loro organizzazioni. Cercavano, pertanto, di spegnere sul nascere ogni sintomo d'intensificazione dei metodi di lotta. Sotto le leggi anti-socialiste non c'era spazio per tali sforzi, poiché le organizzazioni sindacali allora soffrivano duramente la mancanza di democrazia politica. Con il rafforzamento del movimento sindacale, dopo l'abrogazione delle leggi d'emergenza, soprattutto dalla fondazione della Commissione generale dei sindacati liberi, che venne associata alla stretta centralizzazione del movimento, il rapporto del sindacato con il partito cambiò. La dipendenza iniziale dal movimento politico venne presto trasformata e, sia al Congresso sindacale di Colonia del maggio 1905, che al Congresso del partito a Mannheim nel settembre 1905, i

sindacati e i loro capi seppero imporre le loro richieste – spesso anche su questioni decisive – contro la volontà delle autorità del partito. La loro influenza sulle concezioni teoriche del movimento dei lavoratori socialisti da allora fu sempre più evidente. Gradualmente alcuni elementi – essenziali – della teoria marxista vennero erosi dalla pratica dei negozianti sindacali. Nelle mani dei capi sindacali il concetto di “lotta di classe” subì una progressiva trasformazione, tanto che rimase poco del suo contenuto originario. Cambiò, pertanto, anche il loro atteggiamento verso lo Stato.

Mettevano in rilievo i benefici per la classe operaia che vedevano nell'istituzione statale dell'assicurazione sociale, un sistema che speravano di espandere ulteriormente. Quindi questi circoli si sentirono costretti a rivedere le idee in precedenza ereditate da Marx (“revisionismo”). Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo fu spesso sollevata la questione se una particolare teoria sindacale che giustificasse il riformismo – la prospettiva di una “socializzazione” graduale, “goccia a goccia”, all'interno dell'ordine esistente – dovesse essere elaborata dai sindacati socialisti. Ma non si giunse mai a una tale teoria. Furono bene accolti dai sindacati gli sforzi del partito politico per assecondare i loro desideri.

Il riformismo è inseparabilmente legato al nome di Eduard Bernstein (nato nel 1850). Fu il primo a richiedere una revisione sistematica della teoria di Marx, sostenendo che non corrispondeva allo sviluppo reale del capitalismo, anche se l'ex sindacalista Georg von Vollmar aveva in precedenza sviluppato idee simili nei suoi famosi discorsi all'Eldorado di Monaco di Baviera (1891) e nell'opuscolo *Socialismo di Stato* (1892)⁸. Eduard Bernstein, che sembrava essere un vero discepolo della teoria, mentre Engels era ancora in vita, emerse come critico solo dopo la morte del maestro, nei suoi articoli del 1896-97 sulla *Neue Zeit* sui “*Problemi del socialismo*” (pubblicati in libro col titolo *I presupposti del socialismo*). Sono di rilievo anche altri suoi scritti: *Com'è possibile il socialismo scientifico?*; *Principi guida per un programma socialdemocratico*; *Sulla teoria e la storia del socialismo*⁹. Bernstein non ha mai apertamente dichiarato falsa la teoria marxista. Caratteristica essenziale del revisionismo è che non ebbe mai l'intenzione né riuscì a costruire un definito edificio teorico da sostituire a quello di Marx. Il suo significato storico risiede principalmente nell'influenza che ebbe sul sindacato e sulla pratica politica. La teoria era solo una preoccupazione nella misura in cui ostacolava il riformismo pratico. Da qui l'espedito d'adattare la teoria alla pratica, di modo che si potesse superare l'incoerenza tra la teoria rivoluzionaria e l'attività riformista. A tale scopo, nella sua critica al costruito teorico di Marx, Bernstein era uso separare nettamente gli elementi duraturi, generalmente validi della teoria – le proposizioni teoriche fondamentali – dagli elementi variabili, che sono proposizioni derivanti dalla scienza applicata. Comunque, sotto la copertura di questa distinzione, anche le proposizioni fondamentali della teoria venivano cinte d'assedio con il pretesto che ora venivano reinterpretate come non fondamentali. Non fu mai esplicitato che l'obiettivo del revisionismo fosse la sconfitta del marxismo; piuttosto doveva trattarsi del rifiuto di certi residui “utopistici” che si supponevano essere nel suo bagaglio. “L'atto di purificazione” di Bernstein era un tentativo di liberare il socialismo dalla

8 Ndt. Georg von Vollmar (1850-1922) fino alla metà degli anni '80 era un rivoluzionario. Importante figura nel parlamento federale tedesco e nei parlamenti degli Stati membri, sostenne un programma di riforma e di alleanza con i partiti borghesi in due discorsi tenuti nel pub Eldorado di Monaco *Ueber die nächsten Aufgaben der Deutschen Sozialdemokratie: zwei Reden, gehalten am 1. giugno e 6 luglio 1891 im 'Eldorado' zu München*, Ernst, Monaco, 1891; *Ueber Staatssozialismus*, Wörlein, Norimberga, 1892.

9 Eduard Bernstein, *I presupposti del socialismo*, Cambridge 1933 (1899); *Wie ist wissenschaftlicher Socialismus möglich? Ein Vortrag*, Verlag der Socialistischen Monatshefte, Berlino 1901, *Der Revisionismus in der Sozialdemokratie: ein Vortrag gehalten in Amsterdam vor Akademikern und Arbeitern: Mit einem Anhang: Leitsätze für ein sozialdemokratisches Programm*, Cohen, Amsterdam, 1909; *Zur Geschichte und Theorie des Socialismus: gesammelte Abhandlungen*, Edelheim, Berlino, 1901.

teoria del valore e plusvalore di Marx. Il valore è un costrutto teorico e non un'apparenza [o aspetto esteriore]. Bernstein sosteneva che era superfluo, per la dimostrazione del pluslavoro, se la teoria del valore di Marx fosse o meno corretta, dato che il pluslavoro è un fatto empirico a sé, quindi logico per il socialismo. Ma Bernstein non ha mai offerto, per il socialismo, una teoria positiva logica del capitalismo costruita sul pluslavoro. E' restato sempre negativo. Egli ammette l'accuratezza delle previsioni di Marx sull'*aumento della concentrazione e centralizzazione del capitale*, delle imprese, l'aumento del saggio di plusvalore (sfruttamento) e la caduta del saggio di profitto, ma sostiene che l'intero quadro del capitalismo è in Marx distorto in senso unilaterale, in quanto trascura le relative controtendenze. Le statistiche sul reddito mostrano la crescita del numero di azionisti e l'entità media delle loro partecipazioni. Innegabilmente il numero dei proprietari di immobili è in crescita assoluta e relativa. Le statistiche sull'occupazione dimostrano che la classe media si sta espandendo; infine le statistiche delle imprese dimostrano che in tutta una serie di settori industriali le piccole e medie aziende prosperano a fianco alle grandi. Questo vale anche per il commercio. Nella misura in cui si considerano le grandi aziende, lo sviluppo agricolo non dimostra alcun cambiamento o declino nella scala delle operazioni. Dopo Bernstein, Eduard David tentò di mostrare che in agricoltura era iniziata una dinamica nelle dimensioni aziendali diametralmente opposta alle previsioni di Marx. Le sue tesi sostenevano che l'attività delle piccole aziende non solo era praticabile, ma era persino una forma di produzione superiore¹⁰.

Bernstein considera la *teoria del crollo e della crisi* marxista come una costruzione aprioristica in sintonia con lo schema dello sviluppo di Hegel. In vari modi l'attuale sviluppo ha preso un corso diverso da quello che avrebbe se il crollo per pure ragioni economiche fosse inevitabile. Bernstein concede la possibilità di crisi locali e parziali, ma l'enorme espansione territoriale del mercato mondiale, la riduzione del tempo delle comunicazioni e dei trasporti di merci, assieme all'elasticità del moderno sistema del credito e alla formazione di cartelli, hanno creato la possibilità che le perturbazioni si annullino a vicenda. Pertanto la comparsa di crisi generali dovrebbe essere considerata improbabile. Egli non considera se il crollo sia la conseguenza necessaria dello sviluppo immanente del capitalismo; se un'improvvisa catastrofe, con l'esistente livello di sviluppo economico e il grado di maturità della classe operaia, possa essere vantaggiosa per la democrazia sociale. Risponde negativamente perché vi è una maggiore garanzia di successo nell'avanzamento costante rispetto alle possibilità offerte da una catastrofe. E' proprio nella teoria del crollo che Bernstein vede la quintessenza dell'"utopismo" di Marx, perché ciò fa dipendere la vittoria del socialismo dalla sua "immanente necessità economica"¹¹. Egli combatte la "ferrea necessità della storia"¹² e la concezione materialistica della storia come teoria della necessità storica, ed enfatizza l'efficacia crescente dei fattori etici e ideologici. Contro Marx si appella a Kant. La vittoria del socialismo non dipende dalle necessità economiche ma dalla maturità morale della classe operaia, cioè dalla sua consapevolezza che il socialismo è auspicabile. Infine Bernstein disvela l'obiettivo finale del socialismo ("Lo scopo finale .. qualunque possa essere, è niente per me, il movimento è tutto")¹³. L'obiettivo finale è subordinato; invece, l'attenzione e l'energia della classe operaia devono essere concentrati sullo "scopo immediato", sul "lavoro minuto, quotidiano" che porterà all'avanzamento nello sviluppo culturale, a concezioni giuridiche e morali superiori. E' evidente che una tale formulazione dei compiti

10 Eduard David (1863-1930), *Socialismus und Landwirtschaft*, Berlino, Verlag der socialistischen monatshefte, 1903.

11 Bernstein, *I presupposti del socialismo*, pp. 199-200.

12 *Ibid.*, p. 20.

13 Eduard Bernstein 'Der Kampf der Sozialdemokratie und die Revolution der Gesellschaft', part 2, *Neue Zeit*, 16 (18), 1898, p. 556; Fa un'affermazione molto simile anche ne *I presupposti del socialismo*, p. 190.

del movimento operaio non ha niente a che fare con il socialismo, e coincide con le concezioni della borghesia liberale. La prospettiva generale che in tutti gli scopi individuali c'è sempre un riferimento a un obiettivo ulteriore ancora da realizzare, che dev'essere conseguito solo in seguito, conduce "al progresso infinito e ciò è diametralmente opposto all'essenza del socialismo, che a un particolare stadio dello sviluppo, vuole e deve sostituire un dato sistema con un altro"¹⁴.

Era del tutto coerente che Bernstein, rinunciando all'obiettivo finale, abbandonasse simultaneamente la *tattica rivoluzionaria* necessaria per conseguirlo. In contrasto con la teoria di Marx della lotta di classe e la sua concezione che la forza è la levatrice di ogni società che sta nascendo, egli esalta l'attività parlamentare come mezzo d'emancipazione della classe operaia. L'idea della conquista del potere politico attraverso l'azione rivoluzionaria è ritenuta un corpo estraneo al marxismo, un residuo di blanquismo da cui Engels prese le distanze verso la fine della sua vita.

Dalla sua critica Bernstein trasse la conclusione che era falso e disastroso fare assegnamento su grandi catastrofi e focalizzare su di esse la tattica del partito. L'utopia della rivoluzione imminente doveva essere abbandonata. Lo sviluppo attenua gli antagonismi di classe e democratizza la società; è opportuno promuoverlo. Per ottenere influenza la socialdemocrazia deve trovare il coraggio "di apparire per quello che è oggi: un partito riformista"¹⁵. Da tutto ciò è evidente, come sottolinea correttamente Brauer, che Bernstein non è socialista in senso marxista perché coinvolto in categorie politiche. Per Marx la rivoluzione proletaria non è un "atto politico" che, sulla base del parlamento, sostituisce il vecchio potere con uno nuovo, ma è contemporaneamente una rivoluzione "sociale" in quanto abolisce ogni precedente forma di società per sostituirla con una nuova. La lotta di classe – proprio come la sua forma più alta, la guerra civile – non è per Marx il prodotto della buona o cattiva volontà della popolazione, e non può essere sostituita a discrezione dall'attività parlamentare. Al contrario, la lotta di classe e la rivoluzione sono fattori inevitabili dell'immanente necessità economica con cui lo sviluppo conduce al socialismo. La considerevole influenza di Bernstein sugli intellettuali può essere spiegata dal fatto che l'audacia del suo approccio è stata inizialmente accattivante perché, in contrasto col timore che il marxismo fosse pietrificato, sembrava spianare la strada al suo ulteriore sviluppo. Allo stesso tempo, conquistò coloro che, per motivi opportunistici, non volevano impegnarsi, e trovarono nelle determinazioni condizionali e nelle riserve di Bernstein degli appigli per la loro indecisione. Fra i critici della teoria marxiana della crisi e del crollo, che, come Bernstein, procedeva dal punto di vista etico, il professore russo Tugan-Baranovski eccelse in modo particolare, con argomenti in seguito ampiamente usati dai revisionisti (*Studi sulla teoria e la storia delle crisi commerciali in Inghilterra; Basi teoriche del marxismo; Il socialismo moderno nel suo sviluppo storico*)¹⁶. Secondo Tugan le crisi e il crollo finale del capitalismo non possono dipendere dalla mancanza di mercati poiché, nel corso dell'espansione della produzione, le singole sfere di produzione creano reciprocamente nuove opportunità di sbocco. Egli cerca di provarlo usando uno schema di riproduzione basato su quello di Marx. Il consumo sociale non si riduce in conseguenza del progresso tecnologico, e la sostituzione del lavoro umano con le macchine non conduce alla sovrapproduzione. Con l'espansione della produzione il consumo umano è rimpiazzato dal consumo *produttivo*, cioè da una più forte domanda di mezzi di produzione. A suo parere questi risultati di analisi teorica astratta sono confermati dai fatti empirici. Il recente sviluppo capitalistico mostra una

14 Tehodor Brauer, *Il moderno socialismo tedesco*, Herder, Freiburg im Breisgau, 1929, p. 142.

15 Bernstein, *I presupposti del socialismo*, p. 186.

16 Mikhail Ivanovich Tugan-Baranovski (1865-1919) fu per un certo periodo un "marxista legale" nell'impero russo. *Studien zur Theorie und Geschichte der Handelskrisen in England*, Fischer, Jena, 1901, [1894]; *Theoretische Grundlagen des Marxismus*, Duncker & Humblot, Lipsia, 1905; *Modern Socialism in its historical development*, Sonnenschein, Londra, 1910 [1908].

forte espansione della produzione industriale dei mezzi di produzione, come i settori del carbone e dell'acciaio, dell'ingegneria meccanica, della chimica, ecc., i cui prodotti non fluiscono nel consumo umano, mentre i settori che lo servono direttamente, come il tessile, hanno quasi raggiunto un punto morto.

Il limite assoluto per l'espansione della produzione è costituito dalle forze produttive che la società ha al suo comando. Il capitale non può mai raggiungere questo limite nella misura in cui quest'espansione della produzione avviene proporzionalmente in tutti i rami della produzione. Le crisi del capitalismo sono quindi esclusivamente il risultato dell'investimento sproporzionato nelle singole sfere. Con investimenti proporzionati le forze produttive possono svilupparsi senza limiti. "L'economia capitalistica non può crollare per ragioni economiche"¹⁷. La teoria del valore di Marx è superflua per la dimostrazione del pluslavoro. Il plusprodotto non è il risultato del solo lavoratore salariato impiegato e sfruttato nella produzione, ma il risultato di tutta la società nel suo insieme. Il difetto della società capitalistica è che la classe possidente si appropria di questo plusprodotto. La fine di questo sistema ingiusto può quindi derivare solo da cause etiche. "Non esiste quindi alcuna occasione che lasci presupporre che il capitalismo un giorno morirà di morte naturale; sarà distrutto dagli sforzi consapevoli della volontà dell'uomo, da quella classe sociale che è stata l'oggetto più importante dello sfruttamento capitalistico – il proletariato"¹⁸. Per questo motivo Tugan loda il cosiddetto socialismo utopistico, che era di gran lunga più scientifico del marxismo, nella misura in cui esso non ha tentato di fornire insostenibili giustificazioni oggettive per la riorganizzazione dell'ordine economico esistente. Dobbiamo menzionare anche Conrad Schmidt, autore di un valido libro lodato da Engels, *Il saggio medio di profitto sulla base della legge del valore di Marx*. Eppure divenne presto uno dei più feroci avversari della teoria del valore e del plusvalore di Marx. Non si limitò a criticare e respingere il contenuto della concezione di Marx, ma intraprese un'analisi sistematica dell'economia capitalistica e delle sue leggi (cf. i suoi articoli sulla teoria del valore e delle crisi in *Sozialistische Monatshefte* e in particolare "Sul metodo dell'economia politica teorica")¹⁹. Qui Schmidt raggiunse la stessa conclusione che Marx dedusse per l'economia capitalistica: con il potere d'acquisto sotto forma di salario cui ha diritto, il lavoratore può comprare solo una parte del valore per la cui produzione era necessaria solo una frazione del lavoro svolto. In altre parole, se le merci che ha prodotto devono essere profittevoli per l'imprenditore, deve sempre produrre pluslavoro. Ma, secondo Conrad Schmidt, questo risultato fondamentale è stato raggiunto senza dover utilizzare l'insostenibile legge del valore di Marx, per cui si possono evitare molte contraddizioni a essa connesse.

b) I neo-kantiani

Oltre al movimento revisionista, che verso la fine dell'ultimo secolo ha cercato di minare le basi economiche e politiche del marxismo, in seno alla socialdemocrazia nacque una forte corrente revisionista anche in campo filosofico. L'ingresso di ampi strati intellettuali nel movimento operaio

17 Tugan-Baranovski, 'Der Zusammenbruch der kapitalistischen Wirtschaftsordnung im Lichte der nationalökonomischen Theorie', *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 19, 1904, p. 304 e seg.

18 Tugan-Baranovski, *Il socialismo moderno*, p. 96.

19 Conrad Schmidt (1863-1932) era un socialdemocratico tedesco, economista e giornalista e il fratello maggiore dell'artista socialista Kathe Kollwits. *Die Durchschnittsprofitrate auf Grundlage des Marx'schen Werthgesetzes*, Dietz, Stoccarda, 1889; 'Nachträgliche Bemerkungen zur Bernstein-Diskussion', *Sozialistische Monatshefte*, 3 (10), ottobre 1899, pp. 493-9; 'Zur Theorie der Handelskrisen und der Ueberproduction', *Sozialistische Monatshefte*, 5 (9), settembre 1901, pp. 669-82; 'Positive Kritik des Marxschen Wertgesetzes', *Sozialistische Monatshefte*, 16 (10), 19 maggio 1910, pp. 604-18; 'Zur Methode der theoretischen Nationalökonomie', *Sozialistische Monatshefte*, 21 (10), 27 maggio 1915, pp. 492-502.

portò ben presto alla discussione sul significato e la validità della “concezione materialistica della storia”. Già Engels fece alcune modifiche [??], visibili nelle lettere scritte ad alcuni intellettuali socialisti che gli chiedevano delucidazioni (vedi in particolare la lettera a Joseph Bloch del 21 settembre 1890). In queste lettere egli metteva in guardia contro le esagerazioni e osservava che “alcuni giovani scrittori attribuiscono agli aspetti economici più importanza del dovuto”²⁰, e che la situazione economica non era l'unico, ma soltanto il momento determinante in ultima istanza dello sviluppo storico-sociale. Questi intellettuali, che importano correnti idealistiche secondarie nel movimento operaio, vogliono abbandonare la concezione materialistica della storia o combinarla con l'idealismo. In particolare in Francia, dove Jean Jaurès, nella sua dissertazione del 1891²¹, sviluppò la concezione idealistica della storia secondo cui la storia era il prodotto dello spirito umano, concezione mantenuta, in seguito, anche come socialista. La corrente idealista è supportata anche da sostenitori della concezione materialistica, come Paul Lafargue (1842-1911) la cui rozza interpretazione fece non poco per screditarla²². In Germania si sviluppa nelle università una corrente filosofica che cerca di giustificare idealisticamente il socialismo e di ricollegarsi a Kant. Si origina con Hermann Cohen (1842-1918), fondatore del neo-kantismo, la cosiddetta “scuola di Marburg”, che, nella sua introduzione alla *Storia del materialismo* di Friedrich Albert Lange²³ cercava di dimostrare che il socialismo era “basato sul socialismo etico”, e che in questo senso Kant era “il vero, autentico, iniziatore del socialismo tedesco”. Nel suo libro *Economia e diritto secondo la concezione materialistica della storia*, Rudolf Stammler (di Halle) riconosceva questa come il metodo migliore e più coerente per la ricerca causale nello sviluppo economico, ma pretendeva che fosse sostenuta da considerazioni teleologiche. Solo tramite esse è possibile raggiungere il più elevato obiettivo sociale, che per Stammler è “la comunità di persone che vogliono essere libere”, in cui “ognuno fa propri gli obiettivi oggettivamente giustificati degli altri”²⁴. Franz Staudinger (1849-1921) tentò ancor di più, nei suoi scritti (*Etica e politica; Basi economiche della morale*)²⁵, di riconciliare il punto di vista marxista con la critica epistemologica e l'etica di Kant. Ogni kantiano doveva giungere a Marx attraverso lo sviluppo logico delle proprie idee basilari e viceversa: “Non appena il marxismo non persegue più scientificamente l'avverarsi di scopi sociali, in conformità con il punto di vista causale, ma rende consapevole e prevista la trasformazione del dato nel suo obiettivo, si giunge a Kant, in conseguenza della coerente ricerca della propria linea di principio”²⁶. In linea con Stammler, Karl Vorländer nei suoi scritti (*Kant e il socialismo; Da Machiavelli a Lenin*)²⁷, sosteneva la combinazione di Marx e Kant, vale a dire l'unione di una giustificazione economica e storica con una giustificazione epistemologicamente critica ed etica per il socialismo. Questa corrente, che all'inizio nacque al di fuori del movimento socialista, creò presto un eco anche in esso, in particolare nelle fila dei revisionisti: Eduard Bernstein,

20 Ndt. M/E, OC. Vol. 49, pp. 33-36.

21 Ndt. Jean Jaurès, *De primis socialismi germanici lineamentis apud Lutherum, Kant, Fichte et Hegel*, Chauvin, Tolosa, 1891.

22 Cf. Paul Lafargue, *Le déterminisme économique de Karl Marx : recherches sur l'origine et l'évolution des idées de Justice, du Bien, de l'Ame et de Dieu*, V. Giard e E. Brière, Parigi, 1909.

23 Hermann Cohen, ‘Einleitung mit kritischem Nachtrag’, in Friedrich Albert Lange, *Geschichte des Materialismus seit Kant*, Hermann Cohen Baedeker, Lipsia, V edizione, 1896.

24 Rudolf Stammler, *Wirtschaft und Recht nach der materialistischen Geschichtsauffassung: eine sozialphilosophische Untersuchung*, Veit, Lipsia, 1896, pp. 575-6.

25 Franz Staudinger, *Etica e politica*, Berlino 1899; *Basi economiche della morale*, Roether, Darmstadt 1907.

26 Staudinger, *Ethik und Politik*, p. 159.

27 Karl Vorländer, *Kant und der Sozialismus unter besonderer Berücksichtigung der neuesten theoretischen Bewegung innerhalb des Marxismus*, Reuther & Reichard, Berlino 1900; *Kant und Marx: Ein Beitrag zur Philosophie des Sozialismus*, Mohr, Tubinga, II edizione, 1926; *Von Machiavelli bis Lenin: Neuzeitliche Staats- und Gesellschaftstheorien*, Quelle & Meyer, Lipsia, 1926.

Conrad Schmidt e Ludwig Woltmann (*Materialismo storico*), che cercò di minare il marxismo anche attraverso la filosofia, ma anche nelle fila dei più giovani marxisti radicali viennesi del tempo, come Max Adler (*Causalità e teologia nella disputa sull'economia; Marx come pensatore; Problemi marxisti*) e Otto Bauer (*Marxismo ed etica*, diretto contro Kautsky), che alla fine deviò nel campo riformista²⁸. Tutti chiedevano una maggiore considerazione per gli aspetti "ideologici", per la critica epistemologica e per l'etica nella teoria socialista.

Tentativi analoghi del revisionismo russo in campo filosofico evocarono la risoluta resistenza di Plekhanov e Lenin (*Materialismo ed empiriocriticismo*)²⁹. Nel complesso il revisionismo restava filosoficamente negativo e si dimostrò sterile come in economia. Tuttavia, con la vittoria del riformismo nella socialdemocrazia tedesca durante e dopo la guerra, queste correnti riuscirono ad affermarsi. È caratteristico dell'atteggiamento completamente mutato del socialismo in questo periodo, che l'articolo sulle basi filosofiche del socialismo ne *Il programma della socialdemocrazia: proposta per il suo rinnovamento*, apparso prima del Congresso di Görlitz, fosse scritto dal citato kantiano Karl Vorländer³⁰, su richiesta di autorevoli circoli del partito. Per quanto riguarda il revisionismo, non è solo la circostanza che Bernstein e Tugan-Baranovski condividessero la teoria dell'utilità marginale, di carattere individualistico, ma, come dimostrato, anche il tentativo di sostituire il materialismo dialettico marxista con l'etica kantiana e la critica epistemologica. Infatti, contrariamente al socialismo per il quale esso è un fondamento, il punto di partenza di Kant, occorre insistervi, è l'individuo autonomo. Su questo punto vi è un contrasto insanabile con il socialismo in generale e con il marxismo in particolare, che conosce e spiega il singolo in quanto condizionato dall'ambiente sociale.

Nel complesso il revisionismo non fu in grado di sostituire la teoria marxista con una propria che spiegasse il meccanismo economico con le sue interconnessioni sociali. Esso rimase bloccato nella critica, pertanto è negativa la risposta alla domanda se il revisionismo dovesse essere considerato, in linea di principio, socialismo. Ma anche come pura critica questo punto di vista si rivelò falso. Basta soltanto confrontare la sua critica alla considerazione del marxismo verso la produzione artigianale, le crisi e la concentrazione delle classi medie, e infine la sua concezione della superiorità della piccola agricoltura, in particolare nel periodo post-bellico (cf. Fritz Pollock, *Socialismo e agricoltura*; Julian Gumperz, *Le crisi agricole negli Stati Uniti*)³¹, per vedere che la storia ha mostrato la correttezza del marxismo non del revisionismo. Chiunque oggi approfondisca *Il Capitale*, dopo settant'anni, deve stupirsi della correttezza quasi profetica con cui Marx comprese le tendenze di lungo periodo dello sviluppo capitalistico. Nell'arco del ventennio precedente la prima guerra mondiale il riformismo divenne un fenomeno internazionale. Molto prima che in Germania, apparve in Inghilterra. Lì, il primo movimento di massa del proletariato, il movimento Cartista, venne sconfitto negli anni '30 e '40, ma la sua lotta aveva mostrato alla borghesia inglese il pericolo che la minacciava. Successivamente sepp

28 Ludwig Woltmann, *Der historische Materialismus: Darstellung und Kritik der marxistischen Weltanschauung*, Michels, Düsseldorf, 1900; Max Adler, *Kausalität und Teleologie im Streite um die Wissenschaft*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung Brand, Vienna, 1904, pp. 195-433; *Marx als Denker: zum 25. Todesjahre von Karl Marx*, Verlag Buchhandlung Vorwärts, Berlino 1908, *Kant and Marxism*, Berlino 1925; *Marxistische Probleme; Beiträge zur Theorie der materialistischen Geschichtsauffassung und Dialektik*, Dietz, Stoccarda 1913; Otto Bauer, 'Marxismus und Ethik', *Neue Zeit*, 24, 2 (41), 1906, pp. 485-99; *Karl Kautsky, Ethik und materialistische Geschichtsauffassung*, Dietz, Stoccarda, 1906.

29 Vladimir Ilych Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, 1909, in OC., vol 14, Mosca 1960-8, pp. 17-362.

30 Karl Vorländer, 'Zu den philosophischen Grundlagen unseres Parteiprogramms', in Sozialdemokratische Partei Deutschlands, *Das Programm der Sozialdemokratie, Vorschläge für seine Erneuerung*, Buchhandlung Vorwärts, Berlino, 1920, pp. 10-17.

31 Friedrich Pollock, 'Sozialismus und Landwirtschaft', in Max Adler e al., *Festschrift für Carl Grünberg*, Hirschfeld, Lipsia 1932, pp. 397-431; e Julian Gumperz, *Die Agrarkrise In den Vereinigten Staaten*, Buske, Lipsia 1931.

calmare il malcontento della classe operaia tramite concessioni e tempestivi benefici al suo strato superiore, resi possibili dalla sua supremazia nel mercato mondiale. In tal modo, per un lungo periodo, ha impedito il successo del proletariato inglese nel creare un partito politico indipendente. Tutta l'energia della classe operaia venne rivolta allo sviluppo dei sindacati, fondi di mutuo soccorso e cooperative. La grande riorganizzazione del governo locale diede ai lavoratori la possibilità di rappresentare i loro interessi nel campo della promozione municipale dell'economia e dell'assistenza pubblica attraverso le autorità locali autonome. I sindacati svilupparono una pratica puramente riformistica, e le tradizioni rivoluzionarie del Cartismo vennero presto dimenticate. La Società Fabiana social-riformista fondata nel 1883-84, composta da qualche centinaio di intellettuali, sotto la guida di Sidney Webb e di George Bernard Shaw, acquisì un notevole peso nei circoli borghesi e nella burocrazia sindacale. Il rapporto che scrissero per il Congresso socialista internazionale di Londra (1896) fornisce una chiara visione dell'essenza dei fabiani³².

Non vogliono essere un partito, vogliono piuttosto permeare con le loro idee tutte le organizzazioni e i movimenti. La "tattica di permeazione" è una loro specifica caratteristica. "La Società Fabiana si sforza di suscitare il rimorso sociale rendendo di pubblico dominio la cattiva condizione sociale nel presente sistema"³³. Oltre ai numerosi opuscoli della Società Fabiana, il riformismo inglese basò la sua espressione teologica prima di tutto nelle opere della coppia Sidney e Beatrice Webb (*Storia del sindacalismo inglese*, con un commento conclusivo di Eduard Bernstein; *La prevenzione della povertà*; *La costituzione per la repubblica socialista della Gran Bretagna*; *La decadenza della civiltà capitalista*) e di James Ramsay MacDonald (*Socialismo e governo*)³⁴. Il Partito Laburista, infine fondato nel 1900, adottò immediatamente i principi e la pratica dei fabiani e dei sindacati. In Francia si trova già il riformismo negli opuscoli che Paul Brousse pubblicò a Parigi nel 1881-82. Egli fu il fondatore del Partito dei cosiddetti "Possibilisti", che vissero fino al 1899. In seguito le idee riformiste vennero promosse con maggior vigore dall'attività Jean Jaurès, che nel 1899 sostenne anche la partecipazione a un governo borghese (ministerialismo). Anche nel Partito Socialista italiano – nonostante il debole sviluppo del paese – apparvero forti correnti riformiste, rappresentate essenzialmente da intellettuali piccolo-borghesi che partecipavano a tutte le controversie teoriche sulle teorie dell'impoverimento e della concentrazione di volta in volta svoltesi nell'organo teorico del partito, *Critica Sociale*, nel periodo 1895-1905, dopo la pubblicazione del III Libro del *Capitale*. Il sindacalista Arturo Labriola, nel suo *Studio di Marx*, fu il principale critico della teoria dell'impoverimento e del crollo³⁵. Nei libri *La speculazione economica* e *La dittatura della borghesia*³⁶, egli affrontò il problema dell'imperialismo. Con il forte sviluppo industriale del paese dopo il 1905, l'intensificazione relativa della lotta di classe e l'avanzata della reazione in ambito borghese, numerosi

32 George Bernard Shaw, *Report on Fabian policy and resolutions presented by the Fabian Society to the International Socialist Workers and Trade Union Congress, London, 1896*, Società Fabiana, Londra, 1896.

33 Shaw, *Report on Fabian policy*, p. 7.

34 *Die Geschichte des Britischen Trade-Unionismus*, commento conclusivo di Eduard Bernstein, Stoccarda 1895, edizione originale *History of trade unionism*, Longmans, Green and Company, 1894; *Industrial democracy*, 2 volumi, Longmans, Green and Company, Londra, 1897; *The prevention of destitution*, Longmans, Green and Company, Londra 1911; *A constitution for the socialist commonwealth of Great Britain*, Longmans, Green and Company, Londra, 1920; *The decay of capitalist civilisation*, Società Fabiana, Londra, 1923; James Ramsay MacDonald, *Sozialismus und Regierung*, Diederichs, Jena, 1912, con una prefazione di Eduard Bernstein, edizione originale *Socialism and society*, Independent Labour Party, Londra, 1905.

35 Arturo Labriola, *Marx nell'economia e come teorico del socialismo*, Società Editrice 'Avanguardia', Lugano, 1908; seconda edizione, *Studio su Marx*, Morano, Napoli, 1926.

36 Arturo Labriola, *La speculazione economica*, Società Editrice Partenopea, Napoli 1907; *La dittatura della borghesia e la decadenza della società capitalistica*, Morano, Napoli, 1924.

intellettuali abbandonarono il socialismo. Emile Vandervelde in Belgio, lavorò con lo stesso orientamento di Jaurès in Francia (*Operai del Belgio; Collettivismo ed evoluzione industriale; Il socialismo agrario e il collettivismo agricolo; Saggi sulla questione agraria in Belgio; Il Partito operaio del Belgio 1885-1925*)³⁷. Il riformismo ha una forma specifica in Russia. I suoi principali rappresentanti teorici furono Tugan-Baranovski e Petr Berngardovich Struve che, comunque, scelsero presto il liberalismo. Esso raggiunse con il menscevismo un'influenza politica di massa in seno al movimento operaio.

c) I radicali sulla difensiva

Gli sforzi del revisionismo furono presto contrastati dai cosiddetti "radicali" o "marxisti ortodossi" Karl Kautsky, Franz Merhing, Heinrich Cunow, Parvus ma soprattutto Rosa Luxemburg, nella *Neue Zeit* e in specifici scritti polemici, mentre i revisionisti usavano il *Sozialistische Monatshefte* appena fondato³⁸. *La questione agraria* di Kautsky è diretta contro la critica presentazione revisionista della tendenza di sviluppo in agricoltura di Marx³⁹. Questa è l'opera economica più significativa di Kautsky, sebbene anche qui l'elemento storico-descrittivo sovrasti l'aspetto puramente teorico. Nella sua anticritica diretta contro la critica di Bernstein (*Bernstein e il programma socialdemocratico*)⁴⁰, Kautsky tratta delle questioni del metodo, del programma e della tattica, in particolare i principi contestati da Bernstein: la teoria del crollo, le tendenze dello sviluppo in rapporto alla dimensione delle imprese (grandi e piccole), l'aumento del numero dei proprietari e della classe media, la teoria dell'impoverimento e della crisi. Egli cerca di confutare la tesi di Bernstein, dell'attenuazione delle contraddizioni capitalistiche, tramite l'interpretazione filologica dei testi di Marx e le statistiche relative alle aziende, tasse, ecc., e di difendere la tesi dell'intensificazione delle contraddizioni di classe. Nel mentre, cede completamente su importanti principi della teoria marxista. Anche il *Programma di Erfurt*, (1891) elaborato da Kautsky, che segnava il punto più alto dello sviluppo marxista nella socialdemocrazia tedesca, rappresenta con molta vaghezza il punto decisivo del programma politico. Il processo dello sviluppo capitalistico sembra essere il risultato di cieche forze sociali. La conquista del potere è avvolta nel buio più totale, la dittatura del proletariato non è neanche citata, di conseguenza l'aspetto politico del marxismo è stato praticamente decapitato finché non è stato ricostruito da Lenin un quarto di secolo dopo. La critica di Engels al progetto di programma non venne

37 Emile Vandervelde, *Worker's Belgium*, Parigi 1906; *Collectivism and industrial evolution*, Kerr, Chicago, 1901 [1900]; *Le socialisme agraire ou le collectivisme et l'évolution agricole*, Giard & Brière, Parigi, 1908; *Essais sur la question agraire en Belgique*, Éditions du Mouvement socialiste, Parigi, 1902; *Le Parti Ouvrier Belge, 1885-1925*, Maison Nationale d'Édition l'Églantine, Bruxelles, 1925.

38 Ndt. Karl Kautsky, *Bernstein und das Sozialdemokratische Programm: eine antikritik*, Dietz, Stoccarda 1899; Parvus, lo pseudonimo di Alexander Israel Lazarovich Helphand, (1867-1924), era un noto marxista rivoluzionario e giornalista nei movimenti socialdemocratici tedesco e russo, che sviluppò in particolare la teoria della rivoluzione permanente con L. Trotsky. Quando fu direttore del quotidiano *Sächsischer Arbeiter-Zeitung*, scrisse una serie di articoli per la maggior parte intitolati "Bernstein's Umwälzung des Sozialismus" 27, 28 gennaio; 8, 9, 12, 18, 22, 24, 26 febbraio; 9, 11, 24, 26 marzo 1898. Gli articoli di F. Merhing apparvero in un altro quotidiano, *Leipziger Volkszeitung*, 9, 10 febbraio, 10 marzo 1898; Heinrich Cunow, 'Zur Zusammenbruchstheorie', *Neue Zeit*, 17, 1 (12, 13, 14), 7, 14, 21 dicembre 1898, pp. 356-64, 396-403, 424-30; Rosa Luxemburg, *Social reform or revolution*, in Rosa Luxemburg, *The essential Rosa Luxemburg: Reform or revolution and The mass strike*, Haymarket, Chicago, 2008 [1899, 1908] pp. 41-104. [Per gli scritti dei maggiori protagonisti del dibattito e una panoramica introduttiva, vedere Henry Tudor e Josephine M. Tudor *Marxism and socialdemocracy: the revisionist debate 1896-98*, Cambridge University Press, Cambridge 1988. I contenuti della *Neue Zeit* e *Sozialistische Monatshefte* di allora, sono reperibili in <http://library.fes.de/inhalt/digital/zeitschriften.htm>].

39 Karl Kautsky, *The agrarian question*, Zwan, Londra, 1988 [1899].

40 Karl Kautsky, *Bernstein und das sozialdemokratische Programm: Eine Antikritik*, Dietz, Stoccarda 1899.

presa in considerazione, esattamente come la critica di Marx al progetto del programma di Gotha del 1875⁴¹. Nella disputa con Bernstein, Kautsky intensificò ancor di più la reinterpretazione dell'originaria teoria di Marx. Rispetto alla richiesta di Bernstein che il partito dovesse diventare un democratico partito socialista di riforma, sottolineava che la socialdemocrazia “doveva diventare un partito della rivoluzione sociale”⁴².

Qui, tuttavia, aggiungeva che non era un problema di concetto di rivoluzione “nel senso di una sollevazione armata”, ma di “una convulsione politica su vasta scala che accelerasse la vita politica della nazione e la facesse pulsare con maggiore energia”. Certo, “l'uso illegale della violenza” potrebbe formare un episodio di questa convulsione, ma non potrebbe mai essere la rivoluzione stessa. In questa reinterpretazione del concetto di “rivoluzione politica”, il suo vero contenuto – il trasferimento del potere nelle mani di una nuova classe – veniva del tutto smarrito. In quel periodo, il “testamento politico” di Engels, la sua famosa *Prefazione* del 1895 a *Lotte di classe in Francia*, svolse un ruolo non trascurabile nel dibattito sulla tattica. Egli, a quanto si diceva, avrebbe rivisto la tattica del movimento operaio e contrapposto alle lotte sulle barricate - la rivoluzione violenta – la lotta legale, il parlamentarismo. Come si è scoperto 30 anni dopo, grazie al rinvenimento di Riazanov del testo integrale, la “*Prefazione*” venne pubblicata, dall'esecutivo del partito, in una forma abbreviata che ne distorceva pesantemente il significato⁴³. Kautsky reinterpretò anche i punti fondamentali del lato economico del marxismo. All'inizio ciò non venne sufficientemente riconosciuto dal pubblico socialista, dato che egli appariva, nella disputa con Bernstein, come difensore della teoria di Marx e aderente alla sua tradizione terminologica, e riguardava soprattutto la teoria del crollo e della crisi. Invece di difendere la teoria del crollo di Marx, la teoria della necessità oggettiva della fine del capitalismo nella sua vera forma, contro la distorsione della critica revisionista, Kautsky la negava rappresentandola come un'invenzione di Bernstein. Contemporaneamente e in contraddizione con questo sosteneva, in relazione alla crisi, che mentre l'espansione della produzione era praticamente illimitata, i mercati interno ed estero avevano dei limiti. Di conseguenza, “da un preciso momento storico in poi, il modo di produzione capitalistico sarebbe diventato impossibile”. Non solo la crisi temporanea ma “la sovrapproduzione cronica incurabile” si sarebbe posta come “limite ultimo” alla conservazione del regime capitalistico. Il significato di questo “limite massimo di vitalità” della società odierna era che il socialismo sarebbe emerso dalla sfera delle idee nebulose “per diventare un obiettivo necessario della pratica politica”⁴⁴. Il crollo poteva accadere “automaticamente” senza l'attivo intervento del proletariato.

Che questo atteggiamento poco chiaro e contraddittorio di Kautsky verso gli elementi fondamentali della teoria di Marx fosse insoddisfacente è tanto più evidente quanto più aumenta la confusione teorica dei suoi scritti. Tre anni dopo, in una serie di articoli sulla “Teoria della crisi” diretti contro la critica di Tugan-Baranovski, ne combatte l'idea che le crisi nascono dalla mancanza di proporzionalità nella produzione, e si oppone all'asserzione dell'espansione illimitata del capitalismo: “il modo di produzione capitalistico ha i suoi limiti che non può superare”. Eppure, dopo un quarto di secolo, nella sua “*Prefazione*” all'edizione popolare del II libro del *Capitale*, abbracciò senza riserve la teoria della sproporzionalità di Tugan-Baranovski come causa delle crisi, in precedenza respinta⁴⁵. Nella sua

41 Frederick Engels, ‘*A critique of the draft Social-Democratic Programme of 1891*’, M/E OC. Vol. 27, pp. 217-233.

42 Karl Kautsky, *Bernstein und das sozialdemokratische Programm*, pp. 181-3.

43 Ndt. Frederick Engels, ‘*Introduction*’ to Karl Marx *The class struggles in France*, M/E OC. Vol. 27, pp. 506-24, (1895). Questa edizione indica i tagli fatti alla “*Prefazione*” originaria.

44 Ndt. Kautsky, *Bernstein und das sozialdemokratische Programm*, pp. 142, 145.

45 Karl Kautsky, ‘*Krisentheorien*’, *Neue Zeit*, 20 2 (2-5), 1902, pp. 37-47, 76-81, 110-8, 133-43; ‘*Vorwort*’, in Karl Marx, *Das Kapital: Kritik der politischen Ökonomie. 2. Der Zirkulationsprozeß des Kapitals*, Dietz, Berlino, 1926.

ultima opera estesa (*La concezione materialistica della storia*), nell'autunno della sua vita, egli infine abbandonando la teoria marxista dell'insuperabile limite dello sviluppo capitalistico, rinnegava il lavoro di una vita. Il modello che ogni modo di produzione alla fine finisce per diventare un ostacolo alla produzione, per cui il declino, non si applica al capitalismo. Il capitalismo industriale non conduce al declino ma "a un sempre più rapido sviluppo delle forze produttive". Kautsky afferma che il capitalismo postbellico ha "dimostrato nella pratica e nel modo più impressionante la sua capacità di sopravvivere e di adattarsi alle situazioni più diverse, anche le più disperate. Non ci sono argomenti di teoria economica che possano mettere in discussione questa vitalità". Benché tre decenni prima egli avesse previsto una crisi cronica del capitalismo, ciò si dimostrò falso. "Il capitalismo ... è oggi, dal punto di vista puramente economico, più solido che mai"⁴⁶. Se si tiene conto del successivo sviluppo di Kautsky, già presente in forma embrionale nel periodo della sua disputa con Bernstein, nella sua posizione confusa e vacillante su importanti principi teorici, è comprensibile che la controversia tra i due non potesse portare alla chiarificazione delle questioni fondamentali della teoria marxista. Entrambi avevano abbandonato questa teoria nei punti decisivi e avevano condotto la lotta solo su punti meno importanti, in parte solo sulle parole; in quel momento fu notato solo da pochi (Rosa Luxemburg). Benché si fosse dato molto da fare per popolarizzare il marxismo, il suo autentico carattere rivoluzionario gli rimase estraneo. Nel confronto con Bernstein in definitiva fu il perdente. Gli argomenti avanzati da Parvus, un autentico social-patriota durante la guerra, in una serie di scritti contro il revisionismo, furono più efficaci (*Crisi commerciali e sindacati; La lotta sindacale; Socialismo e rivoluzione sociale; Politica coloniale e crollo*)⁴⁷. Più impressionanti e solidi furono i saggi di Rosa Luxemburg, il cui culmine, sul piano teorico, è *Riforma sociale o rivoluzione* [??], pubblicato contro *I presupposti* di Bernstein. Se questi s'attendeva la transizione al socialismo risultante dal progressivo sviluppo del sistema giuridico borghese, dalla legge di riforma sociale, Rosa Luxemburg spiega che egli stava commettendo un errore fondamentale rispetto all'essenza del dominio di classe capitalistico. Questo poggia, in contrasto con le precedenti società divise in classi, non sui "diritti acquisiti" tutelati dalla legge, ma su forze economiche reali. "Nel nostro sistema giuridico non c'è una sola formula per il dominio di classe di oggi". "Nessuna legge obbliga il proletariato a sottomettersi al giogo del capitalismo. La povertà, la mancanza di mezzi di produzione", che sono tratti non dalla legge ma dallo sviluppo economico, "costringono il proletariato a sottoporsi al giogo del capitalismo". Lo sfruttamento della classe operaia come processo economico non può, pertanto, essere abolito o moderato da disposizioni giuridiche nell'ambito della società borghese. La "riforma sociale", le leggi di fabbrica, le norme sanitarie e assicurative, non indicano un elemento di "controllo sociale" nell'interesse della classe operaia, non costituiscono "una minaccia allo sfruttamento capitalistico ma semplicemente la regolazione dello sfruttamento" nell'interesse della stessa società capitalistica. Infatti lo sviluppo porta a un'accentuazione e intensificazione delle contraddizioni del capitalismo. Dal punto di vista dei singoli capitalisti, il credito, le associazioni di categoria e altri mezzi che si presume servano a superare queste contraddizioni e a regolare la produzione, sono adatti solo ad adeguare i loro insufficienti mezzi alle richieste del mercato, ad attenuare la caduta del saggio del profitto nel settore cartellizzato dell'industria a spese degli altri. I cartelli annullano la propria efficienza quando si

46 *The materialist conception of history*, (1927), pp. 421, 424-56.

47 Parvus, *Die Handelskrisis und die Gewerkschaften*, Ernst, Monaco, 1901; *Der gewerkschaftliche Kampf*, Buchhandlung Vorwärts, Berlino, 1908; *Der Sozialismus und die soziale Revolution*, Buchhandlung Vorwärts, Berlino, 1910; *Die Kolonialpolitik und der Zusammenbruch*, Leipziger buchdruckerei Aktiengesellschaft, Lipsia, 1907. [In seguito, essendo diventato un uomo d'affari di successo, concluse che era auspicabile una vittoria della Germania nella Prima Guerra Mondiale e avrebbe condotto alla rivoluzione in Russia, pertanto collaborò con le autorità tedesche per minare l'impero russo].

estendono a tutti i più importanti settori della produzione. Dal punto di vista dell'economia complessiva, il credito aiuta all'aumento della produzione oltre i limiti del mercato e promuove la più temeraria speculazione. Lunghi dall'essere mezzi per moderare le contraddizioni del capitalismo, le associazioni imprenditoriali e il credito, al contrario, aggravano fortemente e promuovono le crisi accelerandone la rovina. Il crollo della società borghese – dice la Luxemburg non solo contro Bernstein, ma evidentemente anche contro Kautsky – è la pietra miliare del socialismo scientifico. La necessità storica della trasformazione socialista si basa “in primo luogo, sulla crescente anarchia dell'economia capitalista, che conduce inevitabilmente alla sua rovina”. Se, comunque, si assume la progressiva moderazione delle contraddizioni, “questo sviluppo capitalistico non si muove nella direzione della propria rovina, allora il socialismo cessa di essere *oggettivamente necessario*”. In tal caso la sua giustificazione è possibile solo per mezzo della “ragione pura”, il che è una “spiegazione idealistica”, mentre “la necessità oggettiva del socialismo, la spiegazione del socialismo come risultato dello sviluppo materiale della società, va in frantumi”⁴⁸. Con la stessa acutezza Rosa sviluppa le principali idee tattiche sulla lotta di classe. Anche il marxismo radicale vuole il quotidiano lavoro di riforma sociale, l'orientamento tattico su questioni attuali – la lotta sindacale per i salari, la lotta per la riforma sociale e la democratizzazione delle istituzioni politiche – come il riformismo. “La differenza non è nel *cosa*, ma nel *come*”. Poiché si parte dal presupposto che la presa del potere politico sia impossibile, il riformismo vuole, attraverso il “sindacato e l'attività parlamentare, ridurre gradualmente lo sfruttamento capitalistico. Rimuovendo dalla società capitalista il suo carattere capitalista, realizza *oggettivamente* il desiderato cambiamento sociale”. Per contro, per il marxismo, la lotta politica e sindacale è significativa solo come necessaria preparazione del *fattore soggettivo* – la classe operaia – alla trasformazione socialista, alla battaglia rivoluzionaria decisiva, in primo luogo organizzando i lavoratori “come classe” e suscitando la comprensione, la coscienza dell'unità della classe proletaria.

La transizione socialista non verrà da sé, dalla fatalistica attesa che accada. Risulta, piuttosto, dalla comprensione, conquistata nella lotta quotidiana della classe operaia, che per il superamento del capitalismo sia indispensabile l'intensificazione oggettiva delle contraddizioni attraverso la rivoluzione sociale. Così per Rosa Luxemburg, come più tardi per Lenin, le riforme sono solo un sottoprodotto della lotta di classe verso la rivoluzione. Il revisionismo, al contrario, considera il lavoro quotidiano indipendente dallo scopo finale socialista. Separa la riforma dalla rivoluzione e, dando al movimento un fine in sé, ne cambia il carattere. Esso non è più un mezzo per conseguire l'obiettivo – la trasformazione sociale – ma è l'obiettivo stesso. Quest'atteggiamento non dialettico vede solo contraddizioni che si escludono a vicenda – o riforma o rivoluzione – ma non la sussunzione di queste contraddizioni alla totalità del processo sociale⁴⁹. Già solo con queste spiegazioni si vede come sia definito il concetto di “scopo finale”, trascurato nel *Programma di Erfurt*. La Luxemburg non concepisce lo “scopo finale” come un ideale Stato del futuro, eretto dopo la rivoluzione, ma la conquista del potere politico, la *rivoluzione* stessa. Se s'intende per “scopo finale” lo Stato futuro, allora si può considerare ogni conquista democratica o economica come un passo in più verso questo obiettivo. Ma se “l'obiettivo finale” è la conquista del potere politico attraverso la rivoluzione, viene tracciato un netto confine con il riformismo, che sostituisce il compito strategico di sviluppare la capacità rivoluzionaria nelle persone, con il lavoro in corso, opportunistico, o la propaganda di un obiettivo finale più o meno vago da conseguire in modo fatalistico. Quindi nella sua concezione del marxismo, Rosa assegna il ruolo decisivo all'attivismo politico della classe operaia, attraverso

48 Luxemburg, *Social reform or revolution*, pp. 45-7, 61, 90-2 [corsivo dell'autrice].

49 Luxemburg, *Social reform or revolution*, pp.66-9 [corsivo dell'autrice].

l'orientamento del lavoro quotidiano sull'obiettivo finale rivoluzionario, anche se la presa del potere statale dipende dal corso oggettivo dello sviluppo materiale sociale e "presuppone un certo grado di maturità dei rapporti economici e politici". Il marxismo, dunque, si distingue nettamente sia dal fatalismo che dal volontarismo. Per il destino della disputa tra riformisti e radicali, facciamo riferimento all'articolo "Le Internazionali"⁵⁰. Il riformismo è stato sconfitto in tutte le schermaglie teoriche, condannato da risoluzioni di conferenze di partito e da congressi internazionali, confutato di nuovo dal prevalente intensificarsi delle contraddizioni nel corso dell'attuale sviluppo. Ma maturando sulla base dell'aristocrazia operaia, ha tuttavia compiuto una marcia trionfale attraverso la pratica quotidiana del movimento operaio. Tuttavia, i fatti hanno dimostrato la forza crescente del marxismo su tutte le tendenze sociali di ogni paese europeo durante la prima metà del XIX secolo: il saint-simonismo, il proudhonismo, in seguito il blanquismo, ecc. Soltanto esso dominava intellettualmente le masse, e il riformismo, per conquistarle, dovette navigare sotto la bandiera del marxismo.

d) Il riformismo travestito da marxismo (i neo-armonici)

Qui ci riferiamo principalmente all'"austro-marxismo", un gruppo di intellettuali viennesi - Rudolf Hilferding, Otto Bauer, Max Adler e Karl Renner - ruotante attorno alla nuova rivista *Der Kampf* (dal 1908), che cercò di fornire formulazioni teoriche per la pratica riformista. Il libro più importante di questa corrente, che in seguito influenzò molto lo sviluppo teorico, è *Il capitale finanziario* di Hilferding. Bisogna distinguere due sue componenti. Da un lato, egli si sforza d'integrare nel sistema economico di Marx i fenomeni più recenti della vita economica - trust, cartelli, esportazione di capitale, espansione imperialista - in breve il *capitalismo monopolistico* che ha sostituito il capitalismo concorrenziale. Dall'altro, seguendo la teoria della crisi di Tugan-Baranovski e rinunciando alla teoria del crollo di Marx, cerca di reinterpretare la teoria marxista del crollo in senso armonico, dell'illimitata possibilità d'espansione capitalistica. Rilanciando la vecchia teoria di Jean Baptiste Say, sempre contestata da Marx, che la sovrapproduzione generale è impossibile perché le singole sfere di produzione creano il mercato per le altre, Hilferding giunge alla conclusione che le crisi non sono necessariamente associate all'essenza del capitalismo. Sorgono semplicemente dalla sproporzione nella crescita delle singole sfere, cioè solo dalla "produzione non regolata". Se la distribuzione del capitale tra le singole branche dell'industria è proporzionale, allora non ci sono limiti alla produzione, "la produzione si può espandere illimitatamente senza sovrapproduzione di merci". In breve, se la produzione, anche su basi capitalistiche, può essere regolata, si possono evitare le crisi⁵¹. La base di questo lavoro è la teoria della moneta e del credito di Hilferding, che parte dalla teoria del denaro di Marx e la deforma secondo il "chartalismo" di Knapp⁵². A questo scopo Hilferding deve violare la validità generale della legge del valore di Marx per la merce moneta, e Kautsky giustamente dice che ciò significa "il suicidio del marxismo"⁵³. La teoria del capitale finanziario è costruita sulla base di questa teoria della moneta. La caratteristica del più recente sviluppo è *il ruolo dominante del capitale bancario sul capitale industriale*. Con lo sviluppo capitalistico, la somma del denaro messa a disposizione delle banche dalle classi non produttive e tramite le banche agli industriali, cioè il ruolo

50 Henryk Grossmann, 'Internationale: Die Zweite Internationale' ('Internazionale: la Seconda Internazionale'); e 'Internationale: Die dritte Internationale' ('Internazionale: la Terza Internazionale'), in Ludwig Elster (ed.), a *Wörterbuch der Volkswirtschaft, Zweiter Band*, IV edizione, Fischer, Jena, 1932, pp. 432-439 e 439-449.

51 Rudolf Hilferding, *Finance capital: a study of the latest phase of capitalist development*, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1981 [1910], p. 241.

52 Ndt. Il "Chartalismo" è una teoria di decreti monetari emessi e garantiti dalla legge piuttosto che da metalli preziosi, elaborata da Georg Friedrich Knapp, *The state theory of money*, Macmillan, London, 1924 [1895].

53 Karl Kautsky, 'Capitale finanziario e crisi', Marxist Internet Archive.

del capitale bancario in forma di denaro che si trasforma in capitale industriale, cresce costantemente. Un ruolo particolare qui spetta a uno specifico tipo d'impresa chiamata SpA. Con le azioni, il capitale fittizio si stacca dal capitale industriale produttivo funzionante nelle fabbriche. Ciò permette alle banche di concentrare rapidamente la proprietà, indipendentemente dalla concentrazione delle fabbriche, d'accelerare la speculazione in borsa e l'accumulo del *profitto di fondazione*. Con questa "mobilitazione di capitale", una parte sempre crescente di capitale industriale diventa capitale finanziario, cioè non appartiene più all'industria che con esso lavora. La direzione del capitale investito nell'industria cade sempre più nelle mani delle banche. "Esse diventano fondatrici e infine dirigenti dell'industria". La tendenza alla concentrazione nel settore bancario, verso la progressiva eliminazione della concorrenza tra banche, "si tradurrebbe infine in una sola banca o gruppo di banche che stabilisce il controllo sull'intero capitale monetario. Tale 'banca centrale' dovrebbe quindi esercitare il controllo sull'intera produzione sociale"⁵⁴. Una tendenza parallela alla combinazione opera anche nella produzione. Nella sezione sulla "Tendenza storica del capitale finanziario", probabilmente progettata come controparte al famoso capitolo di Marx "Tendenze storiche dell'accumulazione capitalista", Hilferding presenta un corso dello sviluppo storico del tutto diverso da quello di Marx⁵⁵. Questi raffigurava i limiti dell'accumulazione che, in un salto dialettico, a un certo stadio di sviluppo, conduce infine all'"espropriazione degli espropriatori"⁵⁶. Hilferding vuole dimostrare la crescita pacifica e graduale del capitalismo in un'economia regolata. La cartellizzazione dell'industria, allo scopo di aumentare prezzi e profitti, abbassa il saggio di profitto delle industrie non cartellizzate, intensifica la concorrenza e quindi la tendenza alla concentrazione. Ciò conduce alla cartellizzazione anche di queste industrie, e il risultato di tale dinamica, il suo punto teorico finale, il suo punto ideale, sarà la cartellizzazione completa di tutti i settori industriali non solo nazionali ma anche nell'economia mondiale; un "cartello generale" o universale che regola consapevolmente la totalità della produzione capitalistica in ogni sfera, stabilisce i prezzi e s'impegna anche nella distribuzione dei prodotti. Con l'avanzare della concentrazione industriale, la produzione è sempre più pianificata ("capitalismo organizzato") e raggiunge, infine, la sua più alta espressione nel cartello generale. Scompare l'anarchia della produzione, le crisi sono eliminate e sostituite dalla produzione regolata dal cartello, anche se ancora sulla base del lavoro salariato. "Stanno convergendo le tendenze alla costituzione di un cartello generale e alla formazione di una banca centrale"⁵⁷, quindi diventa possibile la transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. "La funzione socializzante del capitale finanziario facilita enormemente il compito di superare il capitalismo. Una volta che il capitale finanziario ha preso il controllo dei settori più importanti della produzione, è sufficiente per la società, attraverso il suo organo esecutivo – lo Stato conquistato dalla classe operaia – prendere il controllo del capitale finanziario per controllare immediatamente tutte le branche della produzione". "Anche oggi, prendere possesso delle sei grandi banche di Berlino significa impossessarsi delle più importanti sfere della grande industria"⁵⁸. Dopo la guerra (1927) Hilferding dichiarò di aver sempre "rifiutato ogni teoria del crollo economico", che anche Marx aveva considerato falsa. Il rovesciamento del sistema capitalistico "non accadrà a causa di leggi inerenti al sistema", ma come "consapevole atto di volontà della classe operaia"⁵⁹.

54 Hilferding, *Finance capital*, pp. 105 e segg., 226, 180.

55 Hilferding, *Finance capital*, pp. 227-35; Marx, *Capital I*, pp. 927-930.

56 Karl Marx, *The civil war in France*, OC. Vol. 22, [1871], p. 335.

57 Hilferding, *Finance capital*, p. 234.

58 Hilferding, *Finance capital*, pp. 367, 368.

59 Rudolf Hilferding, *Die Aufgaben der Sozialdemokratie in der Republik*, Vorstand der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, Berlin, 1927, p. 2, <http://library.fes.de/prodok/fa-59843.pdf>

Nel periodo postbellico, altri neo-armonici, quali Otto Bauer e Karl Kautsky, derivarono le crisi dalla semplice sproporzione della distribuzione di capitale tra le singole branche industriali, considerando la crisi evitabile con una regolata distribuzione del capitale, nonché la possibilità dello sviluppo illimitato del capitalismo. L'affermazione di Bauer che il meccanismo capitalistico impone automaticamente questa distribuzione proporzionale del capitale – anche se mediata da crisi periodiche – dà una specifica colorazione alla sua interpretazione armonicista della teoria della crisi di Marx. “Il meccanismo della produzione capitalistica risolve automaticamente la sovra e la sotto accumulazione”. Mentre Marx aveva sostenuto la necessità della crescita progressiva dell'esercito industriale di riserva, Bauer cerca di dimostrare il contrario: “Esiste nel modo di produzione capitalistico una tendenza alla regolazione dell'accumulazione del capitale alla crescita della popolazione”⁶⁰.

C) La rinascita del marxismo rivoluzionario

a) La decadenza della teoria revisionista

Come già evidenziato, il riformismo fu il risultato del periodo relativamente pacifico dello sviluppo capitalistico tra il 1872 e il 1894. La teoria del marxismo rivoluzionario, prodotto del turbolento 1848, non sembrava più adatta a questo periodo pacifico. Il tentativo riformista di spogliare il marxismo dal suo carattere rivoluzionario per adattarlo alla pratica riformista del quieto lavoro di costruzione, in ultima analisi, era destinato al fallimento teorico. Lo sviluppo economico, alla fine del secolo scorso, registrò un cambiamento decisivo, dimostrando ancora una volta che la pratica del “quieto lavoro di costruzione” era del tutto discutibile.

La politica d'espansione imperialista, che nei paesi più avanzati fu temporaneamente in grado di garantire vantaggi allo strato superiore della classe operaia, a cavallo del secolo portò un inasprimento di tutti gli antagonismi sia in politica interna che estera. Iniziava l'era imperialista dell'accresciuta politica coloniale, dei febbrili armamenti navali e militari e infine dei conflitti bellici che portarono allo scoppio della guerra mondiale. L'inasprimento degli antagonismi di classe interni, in tutti i paesi capitalisti, andava in parallelo con le crescenti tensioni in politica estera. I grandi progressi del movimento operaio socialista accelerò il processo di aggregazione dei datori di lavoro in potenti associazioni di lotta, che costrinsero i lavoratori alla difensiva in tutti i conflitti economici. Nel 1908 Kautsky dimostrava “che i fattori che hanno portato a un aumento dei salari reali rispetto ai decenni precedenti stanno già scomparendo”. Subentrò una riduzione salariale tipica non più solo dei periodi di depressione, “ma anche dei periodi di prosperità”⁶¹. Il deterioramento delle condizioni di vita della classe operaia in questo periodo è stato dimostrato da indagini private e pubbliche in una serie di paesi capitalistici avanzati. Sotto la pressione delle associazioni padronali, anche le protezioni statali per i lavoratori subirono una battuta d'arresto. In questo contesto, i vecchi metodi di lotta del sindacato si dimostrarono insufficienti. Era terminato il periodo degli scioperi isolati nelle singole aziende. Lo sviluppo condusse a grandi lotte economiche di massa in intere branche dell'industria nazionale. Da parte sua la borghesia era diventata protezionista e reazionaria, e il liberismo politico iniziava a morire. Non si poteva più parlare di ulteriore estensione della democrazia, che in precedenza aveva

60 Otto Bauer, ‘The accumulation of capital’, *History of political economy*, 18 (1), Spring 1986, pp. 106, 107, (1913).

Questa traduzione è stata modificata. Nella sua forma originaria la traduzione distorceva fortemente il significato del testo tedesco, vedi Otto Bauer, ‘Die Akkumulation des Kapitals’, *Neue Zeit*, 31 1 (24), p. 872.

61 Ndt. Karl Kautsky, ‘Verelendung und Zusammenbruch: Die neuste Phase des Revisionismus’ *Neue Zeit* 26, 2, 42, pp. 546, 549.

promosso un certo grado di cooperazione tra la borghesia liberale e la classe operaia. Tutta questa dinamica venne ancor più rafforzata e accelerata dall'impatto della Rivoluzione Russa del 1905. La tendenza, predicata dai riformisti, al progressivo miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice e all'attenuarsi della lotta di classe, non ebbe luogo. Ci fu invece un inasprimento della lotta di classe. Fu evidente che i metodi parlamentari e del vecchio sindacato non apportavano ulteriori vantaggi, il che costrinse la classe operaia a considerare nuove forme di lotta che tenessero conto della crescente pressione economica e politica della borghesia. Fu questo il significato della discussione sullo sciopero politico di massa⁶². In tali circostanze, nell'era dell'imperialismo bellicoso e dell'espansione coloniale, nonché delle politiche interne reazionarie, il vecchio riformismo divenne un prodotto tipico degli epigoni: ripetizione di flussi di pensiero datati, diametralmente contrapposti alla realtà. Come esempio di questa popolarizzazione ultra semplificata di socialismo che all'inizio del XX secolo pervase il movimento operaio e, nonostante la fraseologia marxista, non conservava più nulla del socialismo di Marx, citiamo il libro *Socialismo nella teoria e nella pratica* di Morris Hillquit, l'attuale capo del Partito Socialista americano⁶³. Nel capitolo su "Il socialismo e lo Stato" Hillquit considera almeno due dozzine di definizioni di Stato, da Aristotele a Cicerone, attraverso Turgot e Bentham, fino a Leroy-Beaulieu e Anton Menger, secondo cui lo Stato è l'umanità organizzata di un dato territorio. A queste definizioni considerate difettose, Hillquit contrappone la "definizione socialista del tutto corretta" di Marx ed Engels, e mostra che lo Stato come prodotto della divisione di classe sorse contemporaneamente all'istituzione della proprietà privata ed "è sempre stato lo strumento delle classi possidenti" e, "in quanto organizzazione delle classi dirigenti", necessariamente "mantiene le classi sfruttate in condizioni di dipendenza". Comunque da questa definizione egli non trae alcuna conclusione per la politica della classe operaia. In relazione all'"attuale" "Stato moderno", Hillquit acconsente alla validità della definizione borghese e afferma che esso ha sperimentato "profonde incursioni nella sua sostanza e nelle sue funzioni con la classe crescente dei lavoratori salariati". "Sotto la pressione del movimento operaio e socialista, lo Stato ha acquisito nuovo significato come strumento di riforma economica e sociale". "Lo Stato, nato solamente come strumento di repressione di classe, ha gradualmente assunto, specialmente nell'ultimo secolo, altre importanti funzioni sociali in cui rappresenta sostanzialmente l'intera società e non una sua classe particolare." La sua funzione di sfruttamento nell'interesse delle classi dominanti è sempre più "frenata", mentre la sua funzione di "utilità generale" rivendica sempre più attenzione in quanto "protegge i lavoratori dallo sfruttamento eccessivo", finendo così per essere "gradualmente riconosciuto dai lavoratori come lo strumento più potente per la modifica e infine per l'abolizione del dominio della classe capitalista". Infatti questa non rinuncerà mai volontariamente alla sua proprietà e alla supremazia che ne deriva. Hillquit non ne trae la conclusione che essa dev'essere espropriata economicamente e politicamente, ma piuttosto che il processo di trasformazione avverrà gradualmente attraverso "una serie di riforme economiche e sociali e misure legislative tendenti, passo dopo passo, a spogliare le classi dominanti dei loro privilegi e vantaggi". Di conseguenza è bandita la violenza. Questa sarebbe "solo un incidente nella rivoluzione sociale ... la violenza non ha posto nel programma socialista". Attraverso queste riforme inizierà un "periodo di transizione" in cui lo Stato, anche se non ancora socialista, non è più un organo della classe capitalista, ma piuttosto uno "Stato di transizione". Non possono essere specificate "precise linee di demarcazione", dove ciò inizia e dove finisce, ma oggi "molte municipalità e molti Stati sono già totalmente o parzialmente sotto il controllo socialista". Molte "riforme di transizione"

62 Ndt. See Rosa Luxemburg, 'The mass strike', in Rosa Luxemburg, *The essential Rosa Luxemburg: Reform or revolution and The mass strike*, Haymarket, Chicago 2008 [1907], pp. 111-81.

63 Morris Hillquit, *Socialism in theory and practice*, Macmillan, New York 1909.

politica o sociale del socialismo sono state in parte realizzate nei paesi europei, in America e in Australia, e la "tendenza ammessa" di tutto il processo legislativo moderno è diretta verso l'estensione di tali riforme. In questo senso si può ben dire che siamo nel mezzo, o comunque all'inizio, dello "Stato di transizione". Hillquit, a sua volta, consiglia di limitarsi a "tattiche elettorali" e al "lavoro parlamentare positivo", "senza violare il principio della lotta di classe"⁶⁴.

Se tali teorie erano fortemente utopiche prima della Guerra Mondiale, dopo il suo scoppio persero completamente qualsiasi connessione con la realtà. Per evitare il naufragio su questo distacco, la teoria riformista è stata costretta ad adattarsi. In ambito puramente logico l'adattamento era immediatamente possibile: per il proletariato, tramite un ritorno al marxismo rivoluzionario. In un ulteriore sviluppo coerente della sua natura, il riformismo ha scelto un altro corso, ponendosi interamente sul terreno della società borghese e dello Stato capitalista. Karl Renner trasse già questa conclusione, contenuta in embrione nel libro di Hilferding, con grande chiarezza negli articoli pubblicati nei viennesi *Kampf e Arbeiterzeitung* (apparsi in forma di libro con il titolo *Marxismo, la guerra e l'Internazionale*)⁶⁵. Estendendo i risultati del libro di Hilferding, egli cerca di rappresentare la trasformazione che ebbe luogo, dopo la morte di Marx, nel tessuto economico, nello Stato e nella società, nelle reciproche relazioni di classe e quindi nel carattere della proprietà e nei compiti dell'odierno proletariato. Anche se indica tendenze di sviluppo diverse da quelle di Marx in questi ambiti; anche se abbandona tutte le componenti fondamentali della struttura economica di Marx e infine individua diversi obiettivi e compiti per il movimento operaio, per la sua teoria non rinunciò al travisamento del marxismo. Rivendicò d'essere un fautore del vero marxismo che lottava contro il "frintendimento reazionario" del pensiero di Marx, contro la "tendenza volgare ... del marxismo", contro l'"ossificazione" e la semplificazione della teoria della lotta di classe". Non lui, ma piuttosto presunti marxisti avevano distorto la teoria del maestro. Nel breve periodo trascorso da quando Marx era attivo, i rapporti di classe si sono spesso trasformati "quasi ogni decennio e mezzo". Invece di trascinarsi lungo le vecchie "proposizioni catechistiche" del sistema di Marx come "merce vecchia", è necessario rivedere in tutti i sensi il bagaglio teorico. Così il suo libro fu un'"analisi marxista del nuovo materiale dello sviluppo sociale", una bozza di un "programma di studio per marxisti"⁶⁶. Il periodo di attività di Marx fu, secondo Renner, quello dell'epoca liberale, con la sua mentalità economica anarco-individualista, che considerava il potere dello Stato uno spauracchio. Marx studiò quest'epoca e la descrisse nel *Capitale*. Al fine di esporre le sue leggi nella loro pura forma logica, l'intervento dello Stato doveva essere ignorato. Questa "società capitalistica, che Marx visse e descrisse, non esiste più", qualcosa che i marxisti hanno fino a ora trascurato. Il carattere essenziale dei cambiamenti fondamentali nella struttura sociale, che furono portati a termine dal 1878 al 1914, consistono nella statificazione delle precedente economia senza Stato, ed è esattamente "ciò che il sistema di Marx esclude logicamente e praticamente", ciò che non visse e non descrisse. Ci sono rilevanti conseguenze da questa statificazione perché "l'economia serve sempre più esclusivamente la classe capitalistica e lo Stato domina sempre più il proletariato". Di conseguenza lo Stato è lo strumento con il cui aiuto sarà conseguito il rovesciamento del sistema capitalistico. Ma è un'"idea pazza" pensare che la conquista del potere politico da parte del proletariato possa essere effettuata mediante un

64 Ndt. Hillquit, *Socialism in theory and practice*, pp. 97-105, 174, 181, 189. Hillquit prende la citazione "senza violare il principio della lotta di classe" da Kautsky 'Der sozialistischen Kongresse und der sozialistische Minister', *Neue Zeit*, 19 (1), p. 37, che a sua volta citava la sua stessa lettera nella *Petite République*, 28 settembre 1899.

65 Karl Renner, *Marxismus, Krieg und Internationale*, Dietz, Stoccarda, 1918 [1917]. Renner (1870-1950) fu un eminente deputato socialista e teorico austriaco prima e durante la Prima Guerra Mondiale. Fu il primo cancelliere della repubblica austriaca dal 1918 al 1921.

66 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp. 61-2, 70, 90, 97.

improvviso rovesciamento del sistema, attraverso un improvviso attacco politico. Sono concezioni contraddette dalla storia politica della borghesia. Piuttosto, lo Stato sarà conquistato passo dopo passo nelle lotte quotidiane. La sua trasformazione viene effettuata mediante la progressiva socializzazione di tutte le funzioni economiche. Marx era lungi dal condannare e negare lo Stato “con cui il marxismo contemporaneo civetta”. Tramite lo Stato vengono fundamentalmente trasformate tutte le categorie economiche. Il prezzo concorrenziale dell'economia privata si trasforma in prezzo di cartello, infine il prezzo tariffario si sviluppa in prezzo nazionale, la cui forma ed estensione varia da Stato a Stato. “Siamo a un passo dalla prescrizione del prezzo direttamente dalla legislazione statale”: “prezzo fiscale” o “prezzo politico”. “L'economia non è sufficiente a spiegare tale determinazione del prezzo”, la deviazione generale dalle leggi naturali dell'economia è determinata dal processo di statificazione. “Una legge extra-economica ... si è imposta sulla legge economica fondamentale. E questo è ora il nuovo problema del marxismo”, poiché la consapevole assegnazione delle merci, che è l'unico modo di circolazione della società socialista, si è già oggi fuso nel sistema di circolazione automatica⁶⁷. Ciò che si può dire dei prezzi delle materie prime vale anche per i salari. Il sistema salariale è riorganizzato fundamentalmente dallo Stato. Oggi il salario del lavoratore è già composto da un salario individuale e uno collettivo. Lo Stato socializza capitale variabile, cioè capitale speso in salari, attraverso contributi obbligatori da parte dei lavoratori e datori per la salute, gli incidenti, la vecchiaia, dopo di che gli individui vengono pagati. In sostanza lo Stato ha già da tempo fatto questo attraverso alcune spese pubbliche, per esempio le scuole pubbliche, che contribuiscono alla conservazione e al rinnovo della classe operaia. “La classe operaia, di conseguenza, riceve già una parte dei suoi salari collettivamente”. Sempre di più l'operaio diventa soggetto e oggetto delle “istituzioni pubbliche”. “Il processo di socializzazione lo integra come elemento dello Stato”⁶⁸. Questo “processo di socializzazione del salario operaio” non è stato ancora analizzato dai marxisti, ma hanno luogo anche ampie trasformazioni dei singoli componenti del salario. Il salario individuale è sostituito dal salario sindacale e infine dal salario regolato [*Tariflohn*]. “Queste istituzioni ... trasformano il lavoratore da servo della gleba in cittadino economico. Il passaggio dal libero contratto salariale al sistema regolato ha lo stesso significato del passaggio dalla sottomissione manoriale alla giustizia patrimoniale per il tribunale borghese”. “Ma il salario regolato non è più il punto più alto dello sviluppo. Gigantesche imprese capitalistiche costruiscono programmi di servizio per i loro impiegati e, in certi limiti, per i loro operai”, con “una scala salariale calcolata sull'intera vita, inclusa la loro morte”; in breve, forme di pagamento salariale che Renner chiama “salario pragmatico”. “Da qui è solo un passo alla regolazione diretta dei salari da parte dello Stato, a un salario fiscale [*Lohntaxe*]”. Tramite la statificazione, “oggi la classe operaia si trova in una situazione del tutto diversa dal periodo di Marx”. La proprietà diventa un’“istituzione pubblica”, il lavoro un “impiego pubblico”. Avviene un “raggruppamento delle classi”. L'industrialismo non è più la forma dominante d'arricchimento nella società contemporanea. Il proprietario aziendale di vecchio tipo non è più contrapposto al proletariato. Piuttosto, i poteri dominanti all'interno della classe capitalistica sono diventati il capitale finanziario e gli agrari. Si verifica una trasformazione della funzione economica della proprietà terriera. Mentre il processo di statificazione e socializzazione è molto ampio in agricoltura, la proprietà terriera, indicata economicamente come rendita fondiaria, è diventata sempre più parassitaria. La questione della rendita fondiaria diverrà la principale questione sociale nei prossimi cinque-dieci anni⁶⁹. Anche il

67 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp. 7-12, 28, 41-3. Secondo Renner, il prezzo tariffario era la conseguenza dell'interazione dei cartelli e delle tariffe protettive.

68 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp.46-7.

69 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp.46-55, 61, 64-5, 67.

capitale a prestito ha subito massicce trasformazioni. Quello di vecchio tipo era l'usura, una funzione economica meramente parassitaria. Però gli usurai sono stati sfollati. "Il capitale di credito" di nuovo tipo non è parassitario e viene "generalmente percepito come una benedizione"⁷⁰.

Lo scopo della costruzione arbitraria di Renner, che qui non può essere dettagliata, è quello di giustificare le conclusioni cui giunge: la classe operaia deve affermare lo Stato contemporaneo; e anche se la "politica di cambiare alleanze" con le singole classi borghesi segue il suo corso faticosamente, passo dopo passo si fa strada e "si afferma intellettualmente sulla società borghese", si posiziona ovunque sulla base dello Stato e della società borghese. Tale politica di alleanza è "non un indebolimento dei principi di classe, ma la sua realizzazione". Come il proletariato afferma lo Stato, deve affermare anche la politica statale. Non c'è "amorfa internazionalità", ma l'internazionalità è in primo luogo il risultato dell'effetto di gruppi di Stati nazionali, essa è "specificamente nuova" nel nostro periodo. "Il capitale non è internazionale ma nazionale". "Il capitale nazionale organizzato dallo Stato è diventato il vero agente sulla tribuna del mondo". Le categorie di Marx sono universali, i marxisti iniziano con la categoria dell'economia del mondo senza Stati, ma per adesso esso non è ancora uno Stato unico, perché lo sviluppo dell'attuale legame ha raggiunto il livello di Stati territoriali, politico-nazionali. Quindi non c'è alcun "proletariato mondiale", che è solo un'"unità mistica": nella realtà esistono solo proletariati nazionali all'interno dei territori statali. L'economia mondiale sta appena nascendo, promossa dalla tendenza dei singoli Stati a estendere i loro territori economici. "In termini di singoli Stati, le tendenze espansioniste appaiono come politica coloniale, sfruttamento, dominazione e asservimento". Ma questo "punto di vista moralistico" si trova "molto al di sotto del modo di pensare di Marx", poiché dietro queste "banali lamentele sulla politica coloniale" non si dovrebbe trascurare la "grandezza secolare della conquista economica del mondo"⁷¹. "In questo modo, essere un avversario del sistema coloniale significa essere un avversario della storia mondiale". Finché persiste il capitalismo nell'economia e l'antagonismo anarchico degli Stati nella politica, le guerre sono inevitabili, perché le lotte concorrenziali tra territori economici hanno luogo in due modi: pacificamente attraverso gli accordi commerciali tra Stati, e aggressivamente tramite la conquista. La guerra imperialista non dev'essere giudicata eticamente, ma valutata come un dato di fatto, proprio come la politica commerciale. Non è altro che la trasformazione della "concorrenza dei prezzi" in "concorrenza di eserciti". Al massimo ci dovrebbero essere sforzi per "civilizzare la guerra" e l'estensione dell'organizzazione del mondo in una "pacifica associazione di nazioni" tramite il diritto internazionale. Comunque, finché non sarà conseguita una "futura organizzazione sovranazionale del mondo", "la guerra resta possibile e in certe circostanze necessaria", perché riguarda l'esistenza di uno Stato e la sua economia. Poiché i metodi di lotta sindacali poggiano "sulla base dell'ordine capitalistico", esso deve agire positivamente sulla lotta. Nessun sindacato desidera la distruzione dell'industria. "L'esistenza, la continuazione e il futuro di questo capitale" interessa positivamente anche la classe operaia. "Nei periodi bellici la classe operaia lotta con e anche per questa continuazione". Una volta che c'è la guerra, anche il proletariato deve prendere la via della guerra: questa via è anche "un percorso della storia" e, "dato che il proletariato non può assentarsi dalla storia, deve percorrere questa via". Dal momento dello scoppio della guerra, esso non ha altro atteggiamento possibile che "l'affiliazione con il proprio Stato". L'atteggiamento dei partiti proletari il 4 agosto 1914 era giustificato⁷².

Ovviamente i teoremi di Renner non si conciliano con il socialismo proletario; possono essere

70 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp. 82-3.

71 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp. 63, 65-66, 101, 106, 112-3, 123.

72 Ndt. Renner, *Marxismus*, pp. 281-22, 331, 360-1, 328-9, 353.

considerati come un tentativo per deviare il proletariato dal suo compito di classe e di condurlo all'alleanza con la borghesia imperialista. Con i suoi prodotti, il riformismo sprofondò dal livello di critica sociale all'apologetica della società borghese. Era quindi inevitabile che esso, essendo giunto al potere dopo la guerra e lo scoppio della rivoluzione negli Stati sconfitti, fosse incapace di soddisfare neppure uno dei compiti posti dal socialismo proletario. L'eclittismo e la tendenza ad allontanarsi dal marxismo furono le caratteristiche della teoria riformista del periodo post-bellico. Emil Lederer limita in due modi l'applicabilità della teoria del valore-lavoro di Marx. Nel suo *Lineamenti di teoria economica*⁷³, la limita al capitalismo concorrenziale. La ritiene insufficiente a spiegare i prezzi di monopolio, e quindi tenta di costruire una fusione di essa con la teoria dell'utilità marginale. In secondo luogo la ritiene adatta alla spiegazione solo dei processi economici statici, ma non dei cicli congiunturali dinamici⁷⁴. La spiegazione che Lederer dà della crisi è nella sostanza una teoria sottoconsumista – frammista alle teorie monetarie della crisi (l'estensione del processo lavorativo “solo attraverso il credito addizionale”⁷⁵) - con tutti i difetti che ne conseguono. Il libro di Alfred Braunthal *L'economia contemporanea e le sue leggi*, è ritenuto un testo di economia socialista, “fedele all'idea del marxismo”. In realtà Braunthal combatte la teoria di Marx con argomenti mutuati dalla critica borghese: questa teoria non dà “alcuna informazione sulle leggi in base alle quali il prodotto sociale è diviso in salari e guadagni per il capitale. Al riguardo la teoria (borghese) della produttività è senza dubbio superiore alla teoria marxista”. Inoltre egli fa riferimento ai “risultati certi” della teoria dell'utilità marginale. La sua descrizione dell'economia contemporanea è essenzialmente una semplificazione del pensiero di Hilferding sulla progressiva organizzazione dell'economia, e delle idee di Renner sulla statificazione e la proletarizzazione dello Stato. Attraverso la sua crescente regolazione dell'organizzazione economica, infine attraverso la “fredda socializzazione”, cioè tramite l'invasione dell'economia pubblica, la libera economia con il suo meccanismo di mercato viene sempre più soppiantata. Per questo, crede Braunthal, siamo all'inizio di una rivoluzione sociale, “una società in mutamento dal capitalismo al socialismo”⁷⁶. Con il passaggio della guida dell'economia mondiale dall'Europa agli Stati Uniti, e impressionata dalla “prosperità” americana dopo la Guerra Mondiale, sorse, nella borghesia europea, un filo di ammirazione acritica dei metodi americani di organizzazione e di lavoro (razionalizzazione). L'emulazione di questi metodi da parte dei capitalisti tedeschi trovò la massima approvazione tra i sostenitori della teoria e della pratica sindacale. Un prodotto tipico di questa corrente è l'opera del presidente dell'Associazione dei lavoratori del legno tedeschi, Fritz Tarnow, *Perché essere poveri?* “Le vecchie teorie economiche sulla questione sociale”, egli dice, “nacquero in primo luogo in Inghilterra ... Le nuove teorie si formano in America”. L'America ha dimostrato che la povertà non è una necessità economica ma una malattia sociale, “la cui curabilità è indubbia, anche nel quadro dell'economia capitalistica”. I salari, come fattore di costo, sono significativamente diminuiti, ma come fattore di potere d'acquisto hanno aumentato importanza. L'aumento del consumo, e soprattutto il consumo di massa, è la “chiave dello sviluppo della produzione”. Considerato l'enorme sviluppo delle forze produttive, d'ora in poi lo spreco è considerato una benedizione e la moderazione una maledizione. “Non solo il lavoro dipende dal capitale, ma anche il capitale dipende dal potere d'acquisto della forza-lavoro consumatrice. Gli alti salari sono

73 Emil Lederer, *Grundzüge der ökonomischen Theorie*, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), Tübingen, 1922. Lederer (1882-1938) era un professore socialdemocratico di sociologia ed economia.

74 Emil Lederer, ‘Konjunktur und Krisen’, *Grundriß der Sozialökonomie*, IV, i, 1925, J.C.B. Mohr (P. Siebeck), Tübingen, pp. pp. 355-413.

75 Lederer, ‘Konjunktur und Krisen’, p. 387.

76 Alfred Braunthal *Wirtschaft der Gegenwart und ihre Gesetze: Ein sozialistisches Lehrbuch der Nationalökonomie*, Laubsche Verlagsbuchhandlung, Berlin, 1930, pp. 62-3, 241.

negli interessi dei datori di lavoro stessi. I paesi con alti salari hanno un'accumulazione più elevata e sono più competitivi. I padroni americani si stanno muovendo sulla linea di questa consapevolezza che è il segreto del continuo sviluppo degli Stati Uniti. Il libro di Henry Ford, *La mia vita e il lavoro*, è certamente il testo più rivoluzionario di tutta la letteratura economica fino a oggi⁷⁷.

Inoltre, devono essere brevemente menzionate anche le varie sottospecie e correnti di riformismo che appaiono nei singoli paesi e internazionalmente. In primo luogo il "socialismo municipale", che si occupa dell'attività riformista nel campo della politica locale – tra l'altro si sforza di municipalizzare l'acqua, il gas e l'elettricità nell'interesse economico generale, senza riferimento alla loro redditività nel settore privato (cf. Hugo C, cioè Hugo Lindemann, *L'amministrazione cittadina e il socialismo municipale in Inghilterra*, e *L'amministrazione cittadina della Germania*)⁷⁸. Una corrente del movimento operaio inglese nota come "socialismo corporativo". Aspira al controllo della produzione e al superamento del sistema salariato attraverso l'organizzazione unificata di tutti i lavoratori manuali e intellettuali, non in base alla professione o gruppi sindacali, ma in gilde di tutte le industrie. Esso cerca di raggiungere quest'obiettivo attraverso uno sciopero generale. Il socialismo di gilda differisce dal sindacalismo in quanto non si oppone allo Stato ma piuttosto gli assegna certe funzioni al di fuori della sfera della produzione (cf. George Robert Stirling Taylor, *La politica della gilda: un programma concreto per il Partito Laburista*; George Douglas Howard Cole, *Autogoverno nell'industria; Il socialismo della gilda*; George Douglas Howard Cole and William Mellor, *Il significato della libertà industriale*)⁷⁹. Il cosiddetto "socialismo liberale" si pone fuori dal movimento operaio e ha meno a che fare con il socialismo che con il liberalismo, cioè il capitalismo. Rappresentato dagli sforzi isolati di Franz Oppenheimer (*Né capitalismo né comunismo*), riferendosi alle teorie di Eugen Dühring, cerca di preservare il metodo dello scambio⁸⁰.

b) Lo sviluppo della concezione materialistica della storia

La concezione materialistica della storia redatta da Marx con la collaborazione di Engels in una serie di scritti giovanili (1842-1859) dai contorni ispirati, non fu mai da loro sviluppata sistematicamente. Furono, anzitutto, i primi studenti di Marx che ne intrapresero l'estensione filosofica ed epistemologica, approfondendola, attraverso fruttuose ricerche specialistiche, in varie aree della storia economica, culturale e sociale. Karl Kautsky si occupò di filosofia soprattutto in *Etica e concezione materialistica della storia; Antagonismi di classe nell'epoca della Rivoluzione Francese; Thomas More e la sua utopia; Le fondamenta del cristianesimo*⁸¹. Nell'ultima sua grande opera, *La concezione*

77 Fritz Tarnow, *Warum arm sein?*, Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund, Berlino 1928, pp. 10, 19, 70, 71; Henry Ford, *My life and work*, Doubleday, Garden City, New York, 1922.

78 Hugo Lindemann, *Städteverwaltung und Municipal-Sozialismus in England*, Dietz, Stoccarda, 1906 [1897]; e *Deutsche Städteverwaltung: ihre Aufgaben auf den Gebieten der Volkshygiene, des Städtebaus und des Wohnungswesens*, Dietz, Stoccarda, 1906 [1901].

79 George Robert Stirling Taylor, *Guild politics: a practical programme for the Labour party & the cooperators*, Palmer, Londra, 1921; George Douglas Howard Cole, *Self-government in industry*, Bell and Sons, Londra, 1920 [1917], [l'edizione tedesca a cui fa riferimento Grossman, *Selbstverwaltung in der Industrie*, Engelmann, Berlino, 1921, con l'introduzione di Rudolph Hilferding]; George Douglas Howard Cole, *Guild socialism*, Fabian Society, Londra 1920; George Douglas Howard Cole and William Mellor, *The meaning of industrial freedom*, Allen and Unwin, Londra, 1918, [pubblicato assieme a Cole's *Guild socialism* in G. D. H. Cole e William Mellor, *Gildensozialismus*, Rheinland, Colonia, 1921].

80 Franz Oppenheimer (1864-1943), *Weder Kapitalismus noch Kommunismus*, Fischer, Jena, 1932. Oppenheimer fu professore di sociologia ed economia all'Università di Francoforte sul Meno dal 1919 al 1929. Fu un sionista e propugnatore del socialismo di mercato.

81 Karl Kautsky, *Ethics and the materialist conception of history*, Kerr, Chicago, 1906; *Die Klassengegensätze im Zeitalter der französischen Revolution*, Dietz, Stoccarda, 1908 [1889]; *Thomas More and his Utopia*, A. and C.

materialistica della storia, egli rivede la precedente concezione della forza motrice dello sviluppo storico, come aveva già fatto in relazione alla sua concezione economica e politica (confronta con Karl Korsch, *La concezione materialistica della storia: una discussione con Karl Kautsky*)⁸². Franz Mehring (1846–1919), *La leggenda di Lessing*, scelse la letteratura e la storia di Lessing e Federico II come suo campo d'applicazione. Nei brillanti saggi sulla *Neue Zeit* ha affrontato le aree più diverse della storia e della storia della letteratura. Nella sua consumata e convincente *Storia della socialdemocrazia tedesca*, che estese dichiaratamente solo fino all'inizio del revisionismo, ha illuminato il contesto economico e sociale della crescita del movimento operaio socialista, combinandovi la presentazione dei suoi sviluppi storici⁸³. Georgi Plekhanov, il creatore della sociologia materialistica della cultura e dell'arte, entrò in lotta contro il revisionismo come uno dei più brillanti propugnatori del materialismo dialettico (soprattutto *I problemi fondamentali del marxismo*; *Henrik Ibsen*; *Saggi sul materialismo storico*)⁸⁴. Dal dopoguerra devono essere citati: il bello e prezioso libro *Storia e coscienza di classe: studi sulla dialettica marxista*, di Georgy Lukács⁸⁵, e anche Karl Korsch, *Punti centrali del materialismo storico e Marxismo e filosofia*⁸⁶. Infine, oltre alle già citate opere di Max Adler, anche Heinrich Cunow, *La teoria della storia di Marx, la società e lo Stato*⁸⁷.

Scritti significativi sul materialismo storico nei singoli paesi:

Francia

Georges Sorel, *La rovina del mondo antico: la concezione materialistica della storia*, M. Rivière, Parigi 1925 [1901].

Charles Rappoport, *La filosofia della storia come scienza dell'evoluzione*, M. Rivière, Paris 1925 [1901].

Italia

Benedetto Croce, *Il materialismo storico e l'economia di Karl Marx*, George Allen & Unwin, Londra, 1915 [1901]. *Filosofia della pratica: economia ed etica*, Macmillan, London, 1913 [1909].

Rodolfo Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, Formiggini, Genova, 1912. *Il concetto marxistico della »umwälzende Praxis« e suoi germi in Bruno e Spinoza*, 1932.

Antonio Labriola, *Saggi sulla concezione materialistica della storia*, Chicago, 1908 [1896]. *Socialismo e filosofia*, Kerr, Chicago, 1912 [1899].

Black, Londra, 1927 [1888]; *Foundations of Christianity: a study in Christian origins*, International Publishers, New York, 1925 [1889].

82 Karl Kautsky, *The materialist conception of history*, abbreviata, Yale University Press, New Haven, 1988 [1927]; Karl Korsch, *Die materialistische Geschichtsauffassung. Auseinandersetzung mit Karl Kautsky*, Hirschfeld, Lipsia 1929.

83 Franz Mehring, *The Lessing legend*, Critics Group Press, New York, 1938 [1893]; Mehring pubblicò molte centinaia di articoli nella *Neue Zeit*; *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie*, due volumi, Dietz, Berlino, 1976 [1897-8].

84 Georgii Plekhanov, *Fundamental problems of Marxism* in Georgii Plekhanov, *Selected philosophical works. Volume 3*, Progress Publishers, Mosca, 1976 [1908], pp. 117-83; *Henrik Ibsen*, *Neue Zeit*, Stuttgart 1908 [1906]; *Essays on the history of materialism*, *Selected philosophical works. Volume 2*, Progress Publishers, Mosca, 1976 [1896], pp. 31-182.

85 Georgy Lukács, *History and class consciousness: studies in Marxist dialectics*, Merlin, Londra, 1971 [1923].

86 Karl Korsch, *Kernpunkte der materialistischen Geschichtsauffassung Eine quellenmäßige Darstellung*, VIVA Vereinigung internationaler Verlags-Anstalten, Berlino, 1922; *Marxism and philosophy*, NLB, Londra, 1970 [1923].

87 Heinrich Cunow, *Die Marxsche Geschichts-, Gesellschafts- und Staatstheorie: Grundzüge der Marxschen Soziologie*, Buchhandlung Vorwärts, Berlino, 1923 [1920].

Polonia

Stanisław Brzozowski, *Idee : wstęp do filozofii dojrzałości dziejowej*, Wydawnictwo Literackie, Cracovia, 1990 [1910].

Russia

Nikolai Bukharin, *Materialismo storico*, International Publishers, New York 1925 [1921].

Abram Deborin, Introduzione alla filosofia del materialismo dialettico, Librokom, Mosca, 2012 [1916],
Prefazione al III volume delle Opere filosofiche scelte di G. Plekhanov, Progress Publishers, Mosca, 1976, pp. 577-99.

Olanda

Hermann Gorter, *Il materialismo storico*, con la prefazione di K. Kautsky, Stoccarda 1919.

Scritti su particolari sfere d'applicazione del materialismo:

Diritto

Evgenii Paschukanis, *Diritto e marxismo: una teoria generale*, Transaction, New Brunswick 2002 [1924].

Peteris Stutschka, *Il problema della legislazione di classe e della giustizia di classe*, a cura di Hermann Klenne e Leonid Mamut, Rudolf Haufe Verlag, Freiburg, 1991 [1922], pp. 233-68 (confronta con Hans Kelsen, *La teoria generale del diritto alla luce della concezione materialistica della storia*, Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, 66, 1931, pp. 449-521).

Paul Szende, *Legislazione nazionale e legislazione di classe: contributi dalla storia giuridica ed economica ungherese*, Festschrift für Carl Grünberg - Zum 70. Geburtstag, Hirschfeld, Lipsia, 1932, pp. 445-78.

Storia economica

Heinrich Cunow, *Storia economica generale: dall'economia del raccoglitore primitivo al capitalismo avanzato*, 4 volumi, Dietz, Berlino, 1926-1931.

Il processo di transizione dallo stato feudale del XVIII secolo al moderno capitalismo di stato è trattato, usando l'esempio della Polonia e dell'Austria, in Henryk Grossmann, *La politica commerciale dell'Austria rispetto alla Galizia nel periodo della riforma 1772-1790*, Konegen, Vienna 1914. *Gli inizi e lo sviluppo storico della statistica ufficiale in Austria*, Statistische Monatschrift, nuova serie 21, 1916, pp. 331-423. *La struttura sociale ed economica del Ducato di Varsavia sulla base dei risultati dei censimenti del 1808 e del 1810*, Kwartalnik Statystyczny 2, 1925, pp. 1-108.

Ludo Moritz Hartmann, *Storia di Roma*, Perthes, Gotha, 1919. *La caduta del mondo antico*, Heller, Vienna 1910 [1903].

Karl August Wittfogel, *L'economia e la società cinese*, Hirschfeld, Lipsia 1931.

Sociologia della conoscenza

Max Horkheimer, *Un nuovo concetto di ideologia?*, in Max Horkheimer, *Tra filosofia e scienza sociale*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1993 [1930], pp. 129-150.

Paul Szende, *'Verhüllung und Enthüllung: Der Kampf der Ideologien in der Geschichte'*, Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung, 10 (2-3), 1922, pp. 185-270.

c) I problemi dell'imperialismo e della guerra

In precedenza abbiamo sottolineato che, verso la fine del secolo scorso, lo sviluppo degli Stati capitalisti prese sempre più caratteristiche imperialiste distinguendosi per la costruzione degli eserciti e l'espansione coloniale. I socialisti di concezione storica marxista riconobbero rapidamente il significato di questi processi. Dall'inizio del nuovo secolo, in una serie di scritti (*La rivoluzione sociale; La via del potere; La politica commerciale e la democrazia sociale*) Karl Kautsky predice l'approssimarsi di una *nuova epoca di rivoluzione* come risultato della politica coloniale e dell'imperialismo, in particolare a Oriente: sta iniziando nell'Asia orientale e nell'intero mondo musulmano un'epoca di cospirazioni, colpi di stato e costanti sconvolgimenti sociali. Alla fine ne sarà coinvolto anche l'Occidente. "Si sta approssimando una guerra mondiale". In questi scritti Kautsky descrive i cambiamenti caratteristici del periodo imperialista, il suo militarismo guerrafondaio, le azioni di violenza e di conquista nella lotta per il mercato mondiale. Al momento questi sviluppi non gli apparvero conseguenze delle fantasie di singoli detentori del potere, ma legati alla natura interna del capitalismo. "La ferrea necessità delle esigenze economiche conduce le moderne nazioni industriali verso la rovina"⁸⁸. Questa concezione delle tendenze di sviluppo del capitalismo, fino ad allora generalmente accettate dal movimento operaio, non era compatibile con le già citate teorie di Tugan-Baranovski e Hilferding dell'illimitata possibilità di sviluppo del capitalismo. La concezione armonica dello sviluppo capitalistico era, ovviamente, smentita dalla realtà con la sua concorrenza in costante crescita e l'aumento degli scontri tra i paesi capitalistici avanzati sul mercato mondiale e per le sfere d'investimento, anche in contrasto con la nozione fondamentale del materialismo storico che spiega la politica sulla base dell'economia. Nel suo libro *L'accumulazione del capitale: un contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*⁸⁹, Rosa Luxemburg si pose il compito di risolvere questa contraddizione. Se la concezione dei neo-armonici dello sviluppo illimitato del capitalismo fosse giusta, allora le caratteristiche dell'imperialismo, così evidenti, non potevano essere spiegate nei termini della natura del capitalismo. Piuttosto dovevano essere valutate come semplici fenomeni accidentali. D'altra parte Rosa Luxemburg sottolineava correttamente che "la teoria del crollo ... è la pietra miliare del socialismo scientifico"⁹⁰. Questo è il grande significato storico del libro della Luxemburg che, in contrasto cosciente alle tentate distorsioni dei neo-armonici, restava fedele all'idea fondamentale del *Capitale*, di un limite economico assoluto dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, anche se la giustificazione concreta che fornì per la teoria del crollo oggi dev'essere considerata errata. Nella sua critica dell'analisi del processo di accumulazione compiuta da Marx, che ipotizza una società composta esclusivamente di capitalisti e lavoratori ed estranea al commercio internazionale, giunge alla conclusione "che lo schema dell'accumulazione di Marx non risolve la questione di chi deve alla fine beneficiare della riproduzione allargata". Su base puramente astratta, assumendo le relazioni di dipendenza e le proporzioni del suo schema, Marx, nella sua analisi, dimostra che la produzione capitalistica può da sola realizzare tutto il plusvalore e impiega plusvalore

88 Karl Kautsky, *The social revolution*, Twentieth Century Press, Clerkenwell Green, 1903 [1902]; *The road to power*, Bloch, Chicago, 1909, p. 117; *Handelspolitik und Sozialdemokratie*, Buchhandlung Vorwärts, Berlino, 1911 [1901], p. 94.

89 Ndt. Rosa Luxemburg, *The accumulation of capital*, Routledge and Kegan Paul, London, 1951 [1913]. Questa traduzione che Anges Schwarzschild fa di Rosa Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals: Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Buchhandlung Vorwärts Paul Singer, Berlino, 1913, e a tratti insoddisfacente. In tal caso sono disponibili nuove e più accurate traduzioni, e dove viene usata quella di Schwarzschild e la sua terminologia diverge dall'edizione Penguin del *Capitale*, i suoi testi sono stati modificati. Il termine "grafico", ad esempio, è stato sostituito da "schema".

90 Luxemburg, *Reform or revolution*, p. 96.

capitalizzato per soddisfare le proprie esigenze. Cioè, “la produzione capitalistica acquista l'intero plus prodotto”. Per esempio, l'estrazione del carbone viene estesa in modo da rendere possibile l'espansione della produzione del ferro e delle industrie che costruiscono macchinario; queste ultime sono ampliate in modo da rendere possibile l'estensione della produzione delle industrie che producono beni di consumo. Quest'estensione della produzione industriale dei beni di consumo crea i mercati per la produzione estesa delle industrie di carbone, di ferro e di costruzione di macchinario. In tal modo ogni singolo settore industriale stabilisce il mercato per ogni altro. Esponendo in questo modo l'analisi di Marx, che Rosa Luxemburg considera sbagliata, la produzione può essere estesa “ad infinitum ... in cerchi”, senza che sia evidente “a beneficio di chi ... chi siano i nuovi consumatori al cui beneficio la produzione viene sempre più allargata”⁹¹. Una tale accumulazione non è in funzione del consumo, ma è “produzione per la produzione”⁹². Nella realtà i lavoratori possono consumare soltanto una parte della produzione allargata, la parte che esprime il valore dei loro salari. La parte del prodotto serve a sostituire i beni di consumo che sono stati usati; la parte restante, il plusvalore, cresce costantemente nel corso dell'accumulazione. Chi realizza questo plusvalore? I capitalisti consumano solo una parte di esso, mentre ne impiegano una parte sempre crescente per l'ulteriore accumulazione. Ma cosa fanno, poi, con il prodotto annuale ancora maggiore, con il loro plusvalore? La Luxemburg giunge alla conclusione che “la realizzazione del plusvalore ai fini dell'accumulazione sia impossibile per una società costituita solamente da operai e capitalisti”, vale a dire che un tale capitalismo non può esistere. Il modo di produzione capitalistico richiede “come sua prima condizione” d'esistenza “... che ci siano strati di acquirenti esterni alla società capitalistica”, cioè strati sociali “il cui modo di produzione non sia capitalistico” e che realizzino il plusvalore capitalistico. Il capitalismo esige “strati” non capitalistici non solo per realizzare plusvalore, ma ancor più per ottenere gran parte dei mezzi di produzione, in particolare materie prime (capitale costante); infine, “solo l'esistenza di gruppi e paesi non-capitalistici può garantire un rifornimento di forza-lavoro addizionale per la produzione capitalistica”⁹³. E' quindi evidente che, “il processo d'accumulazione capitalistico è connesso a forme di produzione non-capitalistiche sia nei rapporti di valore che materiali: capitale costante, capitale variabile e plusvalore”⁹⁴.

In pratica, l'accumulazione capitalistica “come processo storico” dipende dal “dato contesto storico” di paesi e strati non-capitalistici: artigiani e contadini. Senza questo ambiente “essa è impossibile”. Il risultato è la pulsione aggressiva del capitale di portare sotto il suo dominio territori non-capitalistici. In tal modo, la Luxemburg crede di aver spiegato non solo l'accumulazione e le condizioni in cui si verifica, ma anche la forza trainante dell'imperialismo e la tendenza all'espansione coloniale. L'occupazione militare delle colonie, il furto violento dei loro mezzi di produzione e della forza lavoro, “la pianificazione per la distruzione sistematica e l'annientamento di tutte le unità sociali non-capitalistiche”, la lotta del capitalismo contro l'economia naturale e la rovina delle economie indipendenti degli artigiani e dei contadini. In contrasto con il rozzo ottimismo di Ricardo, Say, Tugan-Baranovski, per i quali il capitalismo può svilupparsi senza limiti “con il logico corollario del capitalismo perpetuo”⁹⁵, la sua soluzione gli appare nello spirito della teoria di Marx del crollo del capitalismo, fondata sulla “contraddizione dialettica che il movimento dell'accumulazione del capitale esige formazioni non-capitalistiche come suo contesto ... e può esistere solo finché persiste

91 Ndt. Luxemburg, *The accumulation of capital*, pp. 329, 330.

92 Ndt. Karl Marx, *Capital. Volume 1*, Penguin, Harmondsworth, 1976, p. 742.

93 Ndt. Luxemburg, *The accumulation of capital*, pp. 350-2, 361.

94 Ndt. Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals*, p. 314.

95 Ndt. Luxemburg, *The accumulation of capital*, pp. 365-6, 370.

quest'ambiente"⁹⁶. Mano a mano che le economie naturali vengono subordinate al capitalismo, si avvicina la previsione dell'analisi di Marx. Cioè la produzione capitalistica come "esclusivo e universale dominio in tutti i paesi e in tutte le branche dell'industria". "Ma questo argomento non porta da nessuna parte. Non appena si consegue questo risultato finale ... l'accumulazione deve fermarsi"⁹⁷. Qui sono evidenti i limiti storici dell'accumulazione, l'impossibilità delle forze produttive di svilupparsi ulteriormente. La conseguenza è la fine del capitalismo; pertanto la fase imperialistica è il periodo conclusivo della sua carriera storica. L'analisi economica dei mercati non-capitalistici è quindi in stretto rapporto con l'emergere del socialismo. Il socialismo non dipende soltanto da fattori volontaristico-soggettivi, ma risulta dal percorso di sviluppo dell'economia, nel contesto delle forze che operano oggettivamente nel capitalismo verso il necessario crollo.

Questa teoria, che si concentra sul problema dei mercati, sulla questione della realizzazione del plusvalore, non è in grado di spiegare adeguatamente il tratto caratteristico della fase imperialistica del capitalismo, l'esportazione di capitale (vedi la teoria dell'imperialismo di Lenin). Inoltre, queste idee non erano nuove; avevano una storia più che secolare. Nella sostanza erano già state sviluppate da Simonde de Sismondi nei suoi *Nuovi principi di economia politica* del 1819 e da Robert Malthus nel capitolo sull'accumulazione nei suoi *Principi di economia politica* del 1820⁹⁸. Queste idee furono successivamente estese dai teorici socialisti per spiegare l'imperialismo: da Heinrich Cunow (*Sulla teoria della crisi*), a Louis B. Boudin (*Il sistema teorico di Marx*, con la prefazione di Kautsky), e Kautsky stesso (vedi sopra)⁹⁹. La novità della Luxemburg consisteva nel fatto d'usare gli schemi di riproduzione di Marx per dimostrare la necessità delle aree non-capitalistiche. Non è questo il luogo per offrire un'ampia critica metodologica e materiale di questa teoria. Al riguardo facciamo riferimento alle opere di Henrik Grossmann discusse più avanti.

In diretto contrasto con Rosa Luxemburg è la posizione di Vladimir Ilyich Lenin, che già ne *Il carattere del romanticismo economico (Sismondi e i nostri Sosmondi)* si contrapponeva alla Luxemburg contro i populistici russi. Questi adottarono la teoria di Sismondi dei mercati esteri come condizione per la piena esistenza del capitalismo. Lenin nella sua opera principale contro i populistici, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*¹⁰⁰, criticò ripetutamente la teoria che non fosse possibile realizzare il plusvalore nel capitalismo "puro". La contraddizione tra i limiti del consumo e l'espansione illimitata della "produzione per la produzione"¹⁰¹ nella realtà esiste, però non è una contraddizione della teoria ma del sistema capitalistico. Tuttavia nulla sarebbe più volgare che dedurla dalle contraddizioni del capitalismo, cioè dalla sua irrazionalità; questo è impossibile. Tale contraddizione non è l'unica del capitalismo, che non può né esistere né svilupparsi senza contraddizioni. "Niente di più assurdo che concludere ... che Marx non ammettesse la possibilità di realizzare il plusvalore nella società capitalistica, che attribuisse la crisi al sottoconsumo, e così via"¹⁰². Nella realtà i diversi settori industriali costituiscono mercati reciproci. Siccome, però, si sviluppano in modo non uniforme e si

96 Ndt. Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals*, p. 315.

97 Ndt. Luxemburg, *The accumulation of capital*, p. 417.

98 Ndt. Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *New principles of political economy*, Transaction, New Brunswick, 1991; Robert Malthus, *Principles of political economy, considered with a view to their practical application*, Pickering, Londra, 1836 [1820], pp. 308-438.

99 Cunow, 'Zur Zusammenbruchstheorie'; Louis B. Boudin, *The theoretical system of Karl Marx in the light of recent criticism*, Kerr, Chicago, 1907; la prefazione di Kautsky è stata pubblicata soltanto nell'edizione tedesca, *Das theoretische System von Karl Marx*, Dietz, Stoccarda, 1909; Kautsky, 'Krisentheorien'.

100 Vladimir Ilych Lenin, *The development of capitalism in Russia*, OC. Vol. 3, [1899], pp. 21-607.

101 Ndt. Marx, *Capital I*, p. 742; Vladimir Ilych Lenin, *A characterisation of economic romanticism (Sismondi and our native Sismondists)* OC: vol. 2, [1897], pp. 161, 182.

102 Ndt. Lenin, *The development of capitalism*, p. 58.

sorpassano a vicenda, perché non c'è nessuna regolazione per imporre un equilibrio tra i singoli settori, ciò assicura che "l'industria più sviluppata" necessariamente "cerca un mercato estero"¹⁰³. Questo *sviluppo ineguale* dei singoli settori industriali, è dunque la causa ultima delle crisi e delle tendenze espansionistiche del capitalismo. Dopo lo scoppio della Guerra Mondiale, dato che il problema dell'imperialismo attirava grande attenzione, Lenin s'impegno a porre a nudo la natura dell'imperialismo, le sue radici economiche e sociali, ne *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*¹⁰⁴. Egli lo identificò nella *trasformazione strutturale del mondo capitalistico*, nella sostituzione del monopolio alla concorrenza, che ha aperto la fase del declino del capitalismo. Il suo tratto caratteristico non è più l'esportazione di merci, ma di capitali. Il carattere monopolistico del capitalismo spiega la continua espansione coloniale e la divisione del mondo tra associazioni monopolistiche di capitalisti dominate dall'oligarchia finanziaria. L'esportazione di capitale, attraverso la dominazione di enormi territori in Asia e Africa che forniscono materie prime, assicura enormi sovrapprofitti per le borghesie dei paesi capitalistici dominanti. L'essenza dell'espansione imperialistica non si trova nella sfera della circolazione (la realizzazione del plusvalore) ma nella sfera della produzione (aumentare i profitti). La fase dell'imperialismo ha aperto un periodo di guerra e di costante minaccia di guerra. Le guerre sono un prodotto dell'imperialismo, un inevitabile risultato degli antagonismi nell'epoca di declino. Al riguardo, il carattere delle guerre è cambiato; la distinzione formale tra guerre di difesa e di offesa ha perso ogni significato. Infatti, in contrasto con le guerre di liberazione nazionale durante la fase ascendente del capitalismo, nel periodo di declino esse sono di rapina da parte dei paesi imperialisti contro i paesi economicamente meno sviluppati e gli Stati. Di conseguenza la classe operaia ha particolari responsabilità nel prendere posizione sulla guerra, sulla pace civile, sulla difesa della patria e sull'approvazione dei crediti di guerra. Nella fase declinante del capitalismo, compito del proletariato è di trasformare la guerra tra i popoli in guerra civile mirando alla conquista del potere, e per questa ragione alla preparazione strategica e organizzativa della rivoluzione. Grigorii Zinoviev (*La guerra e la crisi del socialismo*), Vladimir Ilyich Lenin e Grigorii Zinoviev (*Contro corrente: articoli degli anni 1914-16*), Leon Trotsky (*La guerra e l'Internazionale*), Nikolai Bukharin (*L'imperialismo e l'economia mondiale*, con l'introduzione di Lenin) e Henrik Grossmann (*L'imperialismo, la guerra mondiale e la socialdemocrazia*) prendono posizioni simili sul problema dell'imperialismo e la guerra¹⁰⁵.

d) Il problema della presa del potere del proletariato. La teoria marxista e l'Unione Sovietica

La nascita dell'Unione Sovietica è, in linea di principio, non solo un punto di svolta di grande importanza nella storia economica e politica del capitalismo, ma anche nel campo della teoria

103 Ndt. Lenin, *The development of capitalism*, p. 66.

104 Vladimir Ilych Lenin, *Imperialism, the highest stage of capitalism: a popular outline*, OC. Vol. 22, [1916], pp. 183-304.

105 Grigorii Zinovjew *Der Krieg und die Krise des Sozialismus*, Verlag für Literatur und Politik, Vienna 1924 [1917], [una parte del libro è in inglese 'Two eras of war', *New international*, 18 (5, 6) e 19 (1), settembre-ottobre 1952, novembre-dicembre 1952 e gennaio-febbraio 1953, pp. 233-44, 323-7, 42-51, <http://www.marxists.org/archive/zinoviev/works/1916/war/2erasindex.htm>; N. Lenin e G. Sinowjew, *Gegen den Strom. Aufsätze aus den Jahren 1914-16*, Verlag der Kommunistischen Internationale, Amburgo 1921 [1918], [una raccolta di 74 articoli, i più lunghi disponibili in inglese sono: Vladimir Ilyich Lenin 'The collapse of the Second International' OC. Vol. 21, 1964 [1915], pp. 205-259 e Vladimir Ilyich Lenin, 'The discussion on self-determination summed up' OC. Vol. 22, 1964 [1916], pp. 320-60]; Leon Trotsky, *The War and the International, 1915, with the Zimmerwald Manifesto, an open letter to Guesde*, A Young Socialist Publication, 1971 [1914]; Nikolai Bukharin, *Imperialism and the accumulation of capital*, Monthly Review Press, New York, 1972 [1926]; Herman Gorter, *Der Imperialismus, der Weltkrieg und die Sozial-demokratie*, Sozial-demokratische Partei Hollands, Amsterdam, 1915.

marxista. Lo scoppio della Rivoluzione Russa confermava la correttezza della prognosi dei marxisti, che ne avevano predetto l'avvento e quindi basato su di essa la loro strategia e tattica per decenni. Inoltre, ha dimostrato la correttezza di chi, come Lenin nel 1905, aveva predetto, sulla base della teoria marxista, che l'imminente rivoluzione sarebbe stata uno sconvolgimento di tipo nuovo che, nel suo obiettivo, nei suoi organi e nella sua tattica, sarebbe andata oltre il mondo borghese. Per la teoria marxista, infine, il significato storico della Rivoluzione d'Ottobre è la conclusione del dominio esclusivo del sistema capitalistico. Con essa, il modo di produzione borghese, considerato il più progressista e dominante, ha perso la sua aurea di stabilità e indistruttibilità, dimostrando d'essere una categoria storica, cioè transitoria. Le vestigia di formazioni sociali più arretrate e sopraffatte (gli artigiani, i contadini, le economie primitive dei popoli coloniali d'Asia e Africa) sono sopravvissute nel presente. Contrariamente al capitalismo, il socialismo è stato, finora, solo una richiesta di assetto della società futura. Dopo che la crisi economica mondiale ha sconvolto il capitalismo, al contrario – come sembra confermato dall'esperienza – vi è un sistema economico superiore in Unione Sovietica. Questo è sulla strada migliore per realizzare, per la prima volta nella storia, l'idea socialista di un'economia pianificata dopo che il primo Piano Quinquennale ha superato le iniziali difficoltà transitorie. L'Unione Sovietica sta costruendo, nella sesta parte del mondo, un'economia socialista a un ritmo massiccio sulla base della tecnologia più avanzata in campo economico e culturale, senza alcuna analogia storica, saltando intere fasi storiche di sviluppo soprattutto nelle zone più arretrate della Russia asiatica. La grande popolarità del regime a economia pianificata, in quasi tutti i paesi altamente sviluppati d'Europa e degli Stati Uniti, è l'espressione della fiducia scossa nell'adeguatezza dell'economia di mercato capitalistica, le cui difficoltà sembrano essersi acutizzate solo a causa dell'esistenza dell'Urss, del suo successo nella costruzione del socialismo. Le contraddizioni sociali e gli antagonismi di classe non sono più contraddizioni tra realtà e speranze per un futuro socialista, ma tra due sistemi sociali e statali che esistono fianco a fianco. La fondazione dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, sotto la guida del noto ricercatore David Riazanov, è estremamente significativa per l'approfondimento scientifico e lo sviluppo della teoria marxista. Si è assunto il compito monumentale di pubblicare le *Opere Complete di Marx ed Engels* (in più di 40 volumi) che ci farà conoscere parti di fondamentale importanza del loro pensiero finora ignote¹⁰⁶. *L'Archivio di Marx ed Engels*, che appare anche in tedesco, è l'organo dell'Istituto. La ricerca delle particolari condizioni d'esistenza e lo sviluppo dell'economia contadina svolgono un ruolo specifico nella letteratura socialista dell'Unione Sovietica. Al riguardo vanno menzionati: Alexander Vasilyevich Chayanov, *La dimensione ottimale delle imprese agricole*; *La teoria dell'economia contadina*; *La teoria delle cooperative contadine*. Nikolai Pavlovich Makarov, *L'economia contadina e la sua evoluzione*. Inoltre, trattano questi problemi l'Istituto Agrario Internazionale di Mosca e il suo periodico¹⁰⁷. La letteratura socialista russa è particolarmente impegnata nella teoria del sovvertimento socialista e del periodo di transizione. Nel suo discorso sul programma della Terza Internazionale, nel 1922, Bukharin criticava coloro che vogliono ritardare la rivoluzione socialista fin quando il socialismo non sia maturato nell'ambito del

106 Ndt. Questo progetto si è concluso sotto Stalin. Riazanov è stato dimissionato dalla guida dell'Istituto nel febbraio 1931 e giustiziato nel 1938.

107 Ndt. Alexander Vasilyevich Chayanov, *Die optimalen Betriebsgrößen in der Landwirtschaft*, Parey, Berlino 1930 [1921]; *The theory of the peasant economy*, R. D. Irwin, Homewood, 1966 [Il libro russo pubblicato nel 1925 si basava sull'edizione tedesca pubblicata nel 1923, a cui fa riferimento Grossman]; *The theory of peasant co-operatives*, Ohio State University Press, Columbus, 1991 [1919]. Chayanov fu arrestato nel 1930, con il pretesto di una delle sue opere di fantascienza, giustiziato nel 1937. Nikolai Pavlovich Makarov *Krestianskoe khozyaistvo i ego evolyutsiya*, Tip. N. Zheludkovi, Mosca, 1920. L'Istituto Mezhdunarodnii Agrarnii, ha pubblicato il periodico *Agrarprobleme* in tedesco, dal 1929 al 1934.

capitalismo. In contrasto con la classica dichiarazione nel *Capitale* di Marx che “il capitalismo raggiunse la maturità sotto il dominio feudale” finché un nuovo ordine sia in grado di svilupparsi pienamente dopo la conquista del potere politico, i comunisti russi e in particolare Bukharin insistono che questa teoria non si applica al socialismo. Nel feudalesimo la borghesia poteva già contare sul monopolio dei mezzi industriali di produzione, guidare la produzione, contare sulla sua forza economica e anche superare culturalmente la classe feudale. Per contro la classe operaia non può diventare proprietaria dei mezzi di produzione e dirigerli sotto il capitalismo. “Il socialismo non può mai maturare in questo modo, neanche nelle condizioni più favorevoli ... E' impossibile per la classe operaia prendere nelle proprie mani la produzione nella società capitalistica ... Il proletariato ... può imparare tutto questo solo quando ha già conseguito la *dittatura del proletariato*”¹⁰⁸. “Il socialismo non sorge, dev'essere costruito consapevolmente”. Pertanto, per i comunisti russi, la possibilità della rivoluzione proletaria non è legata a una qualsiasi maturità di sviluppo della società capitalistica. E' richiesta solo una sufficiente concentrazione di produzione per rendere possibile l'organizzazione pianificata dell'economia e una corrispondente unione avanzata degli atomi proletari in una classe rivoluzionaria per garantire il rovesciamento della borghesia nella rivoluzione e la costruzione dell'apparato di dittatura del proletariato. Oltre a questi due aspetti oggettivi sono richiesti due aspetti soggettivi: *l'entusiasmo* rivoluzionario del proletariato e la sua *volontà* di porre fine all'ordine capitalistico, nonché l'impossibilità della borghesia di resistere efficacemente al proletariato. Comunque, tutti questi aspetti sono compatibili con le circostanze economiche più diversificate. Il crollo del capitalismo, secondo questa concezione, può avvenire con la stessa facilità in condizioni di maturità interna relativamente alte o basse. Un paese non deve necessariamente essere tra quelli maggiormente sviluppati nel suo livello economico generale. Al contrario, dato che la capacità della borghesia è, *ceteris paribus*, direttamente proporzionale alla maturità economica del capitalismo, “è probabile che il crollo di tutto il sistema inizi, a cominciare dai suoi collegamenti organizzativamente più deboli” (Bukharin, *L'economia del periodo di transizione*)¹⁰⁹. Più avanti vedremo che questa teoria del crollo, che costituisce null'altro che una formulazione della specifica situazione russa durante la guerra, non corrisponde con la concezione di Lenin del rovesciamento del capitalismo, né si applica a tutti i paesi capitalisti avanzati dell'Europa occidentale.

I problemi della costruzione economica socialista nell'industria e nell'agricoltura è di immediato significato corrente, e allo stesso tempo presenta le maggiori difficoltà teoriche. Senza dubbio l'esportazione dei mezzi di produzione è stata a lungo un elemento fisso di tutti i programmi socialisti. Ma la questione della portata dell'esportazione del capitale industriale e commerciale, la natura e la portata della connessione tra elementi socialisti dell'economia senza mercato e il resto dell'economia capitalista, cioè la misura in cui l'economia di mercato dev'essere conservata e l'economia senza mercato e denaro dev'essere introdotta, ora dev'essere risolta, come il problema della ristrutturazione socialista del villaggio: se si deve introdurre il monopolio di Stato sui prodotti agricoli, oppure devono restare la produzione e la vendita privata gravate solo da una tassa in natura. Allo stesso modo se

108 Nikolai Bukharin, ‘The programme of the International and the Communist Parties’, in *Toward the united front: proceedings of the Fourth Congress of the Communist International, 1922*, Brill, Leiden, 2012 [1922], p. 491, Ndt [Corsivo di Bukharin. La prima citazione è di Bukharin piuttosto che di Marx, ma vedere Marx, *Capital 1*, p. 875.]

109 Ndt. Nikolai Bukharin, *The politics and economics of the transition period*, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1979, p. 65. La prima citazione non compare nell'edizione tedesca cui fa riferimento Grossmann; il suo senso è chiaro nell'edizione inglese del testo a p. 99. La borghesia “non ha costruito il capitalismo, ma esso è stato costruito. Il proletariato, come soggetto collettivo organizzato, costruisce il socialismo come sistema organizzato. Se la creazione del capitalismo è stata spontanea, la costruzione del comunismo è in notevole misura consapevole, cioè un processo organizzato.

introdurre la produzione agricola collettiva e in che misura. Devono essere fatti ovunque i primi tentativi sperimentali di una politica economica proletaria. Essi hanno raggiunto una prima soluzione con la formulazione del Primo Piano Quinquennale, che ha anche gettato le basi per una nuova scienza. I problemi della presa del potere da parte del proletariato furono discussi quasi solo all'interno del movimento proletario russo fino alla Rivoluzione d'Ottobre. Con questo evento, molto incoraggiato da *Stato e rivoluzione* di Lenin, divennero il centro delle discussioni del movimento operaio del mondo intero, in particolare dell'Europa occidentale. Le questioni erano se la conquista del potere da parte del proletariato sarebbe avvenuta con mezzi parlamentari o extraparlamentari, cioè tramite l'azione rivoluzionaria della classe operaia; se la dittatura del proletariato – il sistema dei consigli – è la realizzazione della democrazia proletaria o se la democrazia parlamentare è la forma della dittatura borghese; la rivoluzione spontanea del proletariato o l'organizzazione cosciente tramite un partito, e così il fondamentale rapporto tra partito e classe; l'organizzazione di una nuova Internazionale proletaria secondo i principi del centralismo democratico, come un unitario partito mondiale, con il compito di preparare praticamente la rivoluzione mondiale; il compito di conquistare gli strati medi nelle città e nelle campagne come alleati del proletariato; la lotta dei popoli coloniali per la libertà e il diritto all'autodeterminazione delle nazioni, che è il problema di mobilitare le masse oppresse del mondo contro l'imperialismo. La valutazione delle tendenze economiche di sviluppo del capitalismo è ovviamente d'importanza decisiva per rispondere alle questioni. Attualmente, quelli come Kautsky e i portavoce del Congresso di Bruxelles della II Internazionale nel 1928 sono del parere che il capitalismo si trovi all'inizio di un ulteriore periodo d'ascesa mentre altri, al contrario, ritengono trattarsi di un periodo di declino, scandito puntualmente da brevi periodi di stabilizzazione. Nel complesso, però, è evidente un continuo inasprimento degli antagonismi di classe, che deve infine condurre alla lotta decisiva per il potere. Le esperienze e le lezioni della Rivoluzione Russa sono un problema attuale, perché se il capitalismo dell'Europa occidentale è in declino, allora qui è in agenda la rivoluzione per il prossimo futuro. E' questo il significato del dibattito sulla conquista del potere statale all'interno dell'ala sinistra della II Internazionale, a esempio al Congresso di Linz della socialdemocrazia austriaca (30 ottobre-3 novembre 1926) in cui è stato adottato il nuovo programma del partito. Il problema centrale era se la guerra civile e l'uso della forza dovessero essere evitate dalla classe operaia nella sua lotta per il potere e per il socialismo. Il risultato della discussione si può riassumere così: in linea di principio la classe operaia, nella sua lotta, dovrebbe usare i mezzi legali della democrazia. Comunque non dovrebbe ignorare il fatto che è probabile che la borghesia ricorrerà alla forza e allo Stato contro la classe operaia quando conquisterà il potere con strumenti democratici, quando, pertanto, la democrazia è schierata decisamente contro la borghesia stessa, dato che nessuna classe dirigente abbandona il potere senza lottare. In queste circostanze la classe operaia non può astenersi dall'uso della forza.

e) *La fine del capitalismo*

Mentre il dominio esclusivo del sistema capitalistico è stato sconvolto dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, essa non ha risolto, però, la questione della fine del capitalismo nella teoria socialista, date le circostanze concrete in cui è stata possibile questa vittoria. Con l'Ottobre, la breccia del sistema capitalistico si è verificata nel suo punto debole, cioè dove gli effetti rivoluzionari del capitalismo erano appena iniziati nel momento dell'esplosione sociale, dato che l'arretratezza tecnologica della vecchia Russia era una caratteristica più vicina al feudalesimo che al capitalismo. Pertanto l'esempio russo non dev'essere considerato tipico del crollo del capitalismo nei paesi industriali più sviluppati. La loro capacità di resistere, come dice Bukharin, è direttamente proporzionale alla loro maturità economica,

enormemente maggiore della Russia, il cui sviluppo capitalistico era solo all'inizio. Se la Rivoluzione d'Ottobre era un sintomo e anche l'inizio del crollo del sistema capitalistico mondiale, le sue cause concrete immediate sono da trovare in altri fattori piuttosto che nelle probabili cause del crollo del capitalismo nei paesi altamente sviluppati come l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti. Di conseguenza il crollo del capitalismo resta ancora un problema, dal punto di vista della teoria marxista e del movimento operaio. Durante il dopoguerra, Grossmann s'impegnò a riaffermare la validità di questo concetto fondamentale del sistema di Marx, altamente contestato. In precedenza vi erano due varianti della teoria del crollo; una (per esempio Bukharin, *L'imperialismo e l'accumulazione del capitale*) parla solo in generale del "limite ... dato in una certa misura dalla tensione delle contraddizioni capitalistiche" che "inevitabilmente condurranno al collasso"¹¹⁰, senza dimostrare questa "inevitabilità", cioè senza fornire la spiegazione teorica del perché queste contraddizioni devono culminare nella definitiva impossibilità dell'equilibrio. Altrettanto scarsi sono gli indicatori concreti che fornisce con cui identificare in anticipo la "misura" della tensione critica delle contraddizioni che rendono "inevitabile" il crollo. Ciò può essere determinato solo *ex post*, dopo l'evento. In tal modo, però, la teoria del crollo è superflua come strumento scientifico di conoscenza. Questa spiegazione "generale" dev'essere considerata insoddisfacente a causa della sua indeterminatezza scientifica, dato che non soddisfa il "requisito marxista della concretezza" (Lenin)¹¹¹. L'altra variante della teoria del crollo, rappresentata da Cunow, Kautsky (negli scritti del periodo 1901-11), Boudin e Rosa Luxemburg, cercò di derivare la necessità del crollo del sistema capitalistico dai limiti del mercato, quindi dalla sfera della circolazione ("il problema della realizzazione"). Negli articoli, già citati, del 1898 Cunow indaga il problema centrale "se il nostro sviluppo economico spinge verso una catastrofe generale". In precedenza, la costante espansione coloniale aveva indebolito la tendenza, derivante dai mercati insufficienti. Comunque, dato che l'estensione dei mercati ha i suoi limiti, ne deriva "l'inevitabilità" del crollo. Senza la conquista dei mercati esteri "l'Inghilterra da tempo avrebbe affrontato il conflitto tra la capacità di consumo del suo mercato interno e la gigantesca intensificazione dell'accumulazione capitalistica". Per Cunow il crollo è indubbio; piuttosto il problema è quanto tempo ancora il capitalismo può sopravvivere ... e in quali circostanze avverrà il crollo¹¹². Dopo l'approvazione di Kautsky nella prefazione, il libro di Boudin si occupa dei "punti decisivi del sistema di Marx". Anch'egli considera la vendita del plusvalore "il grande problema" da cui dipende la costituzione economica del capitalismo. "L'incapacità di disporre di quel prodotto è la causa principale dei disturbi temporanei nelle sue viscere". Infatti se le crisi hanno termine e l'accumulazione è di nuovo possibile, è solo perché "i paesi capitalistici ... hanno un mondo esterno in cui collocare i prodotti che non possono assorbire". Ma questa soluzione è temporanea. La penetrazione del capitalismo nei territori agricoli significa "l'inizio della fine del capitalismo", "il crollo inevitabile di questo modo di produzione"¹¹³.

In contrasto con tutti i precedenti teorici del crollo, Henryk Grossmann percorre un nuovo sentiero nella sua opera principale *La legge dell'accumulazione e il crollo del sistema capitalistico* e nei numerosi saggi metodologici e critici ("*Una nuova teoria dell'imperialismo e della rivoluzione sociale*"; "*Il cambiamento del piano originario del Capitale di Marx*"; "*La produzione dell'oro nello schema di riproduzione di Marx e Rosa Luxemburg*"; "*La trasformazione del valore in prezzo in Marx e il*

110 Bukharin, *Imperialism*, p. 265; corsivo di Bukharin.

111 Ndt. Vladimir Ilych Lenin, 'L'opuscolo di Junius', OC: vol. 22, [1916], pp. 308-9, 316.

112 Cunow, 'Zur Zusammenbruchstheorie', pp. 425, 427, 430.

113 Boudin, *The theoretical system*, pp. 150, 235, 244; corsivo di Boudin.

problema delle crisi”)¹¹⁴. Egli spiga la causa principale dell'inevitabile decesso del sistema capitalistico in termini di *sovraccumulazione di capitale nei paesi altamente sviluppati* e la conseguente *insufficiente valorizzazione* del capitale, quindi nei termini del e nel processo di produzione stesso (“il problema della valorizzazione”). Con le nuove prove tratte dai moderni rapporti economici, Grossmann mira a sostenere la dottrina sviluppata da Marx, oggi quasi dimenticata, ma già presente in John Stuart Mill e Adam Smith in forma embrionale¹¹⁵. Essa sostiene che una volta che il capitale di una nazione eccede una definita scala di accumulazione, non trova ulteriori opportunità per investimenti redditizi, di conseguenza resta inutilizzato o dev'essere esportato. A partire dal libro di Tugan-Baranovski, il problema della crisi e del crollo nella letteratura marxista degli ultimi trent'anni è stato semplicemente affrontato dal punto di vista della sproporzionalità tra le singole sfere della produzione. Grossmann dimostra che, per Marx, il problema non era principalmente la crisi parziale derivante dalla sproporzionalità ma piuttosto la *crisi generale*, “general glut”, causata dalla “produzione parallela ... che si svolge simultaneamente in tutti i campi”¹¹⁶. “Proprio la possibilità di queste crisi generali, e non le crisi parziali che nascono dalla sproporzionalità, è l'oggetto della disputa di Marx con la concezione di Say-Ricardo”¹¹⁷. Che una massa di mezzi di produzioni (Mp=macchine, impianti, materie prime, strumenti di produzione) possa essere messa in moto con un progressivo declino del dispendio di lavoro (L) è una legge empirica caratteristica del modo di produzione capitalistico, con la sua riproduzione in continua espansione. Sulla base del capitalismo, questo viene espresso nella costante crescita della quantità di capitale costante per lavoratore in relazione al capitale variabile (salario) (c:v, o composizione organica del capitale, come dicono i marxisti). Anche i dati del censimento americano lo confermano. Risultato della composizione organica progressivamente maggiore, conseguenza dell'associato aumento della produttività del lavoro, i salari costituiscono una porzione sempre più piccola della produzione complessiva. Nella misura in cui il plusvalore generato da una data popolazione operaia cresce in termini assoluti (aumento del saggio del plusvalore), cade però in relazione al capitale totale in continua espansione (c+v). Questo fatto è alla base della *legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*. Già gli economisti classici (Ricardo) individuarono correttamente il fenomeno della tendenza del saggio di profitto a cadere, ma erroneamente tentarono di spiegarlo come legge naturale risultante dal calo della produttività del terreno. Da questo fenomeno Ricardo trasse conclusioni pessimistiche sul futuro del capitalismo, dato che senza profitto “non potrebbe esserci accumulazione”. Si consolava che “felicitemente”, di tanto in tanto, invenzioni industriali e agricole (ingegneria meccanica e agronomia) possono rompere questa pericolosa tendenza, di modo che avrà un impatto solo nel lontano futuro¹¹⁸. Molti teorici, come Boudin ma soprattutto Georg Charassoff¹¹⁹, percepirono che anche Marx aveva

114 Henryk Grossmann, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems (zugleich eine Krisentheorie)*, Hirschfeld, Lipsia, 1929; ‘Eine neue Theorie über Imperialismus und die soziale Revolution’, *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, 13, 1928, pp. 141-192; ‘Die Änderung des ursprünglichen Aufbauplans des Marxschen “Kapital” und ihre Ursachen’, *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, 14, 1929, pp. 305-338; ‘Die Goldproduktion im Reproduktionsschema von Marx und Rosa Luxemburg’, in Max Adler et al., *Festschrift für Carl Grünberg zum 70. Geburtstag*, Lipsia, Hirschfeld, 1932, pp. 152-184; ‘Die Wert-Preis-Transformation bei Marx und das Krisenproblem’, *Zeitschrift für Sozialforschung*, 1, 1932, pp. 55-84.

115 John Stuart Mill, *Principles of Political Economy*, Routledge, Londra, 1900, libro 4, capitolo 4, pp. 481-91; Adam Smith, *Wealth of Nations. Volume I*, Dent, Londra, 1910, libro 1, capitolo 9, pp. 77-89.

116 Ndt. Karl Marx ‘Economic manuscript of 1861-63’, M/E OC. Vol. 32, [1905], pp. 115, 136. ‘General glut’ in inglese negli originali di Marx e Grossmann.

117 Grossmann, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz*, p. 211.

118 Ndt. David Ricardo, *The principles of political economy and taxation*, Dent, Londra, 1912 [1817], pp. 71, 73.

119 Georg Charassoff, *Das System des Marxismus: Darstellung und Kritik*, Bondy, Berlino, 1910.

connesso il crollo del capitalismo alla caduta del saggio di profitto. Tuttavia non poterono dimostrare il contenuto di questa connessione e “la grande importanza che questa legge ha per la produzione capitalistica”¹²⁰. Ciò si spiega col fatto che hanno sempre sottolineato solo la caduta del saggio di profitto, che esprime solo un rapporto proporzionale, niente di più che un concetto numerico. E' evidente che questo non può portare alla caduta del sistema; per essa occorrono cause reali. Inoltre, la tendenza del saggio di profitto a diminuire è stata una costante, un fenomeno concomitante con il capitalismo dagli inizi fino a oggi, cioè in tutto l'arco del suo sviluppo. Da dove deriva, allora, l'improvviso mutamento al crollo? Perché il capitalismo non può sopravvivere con un tasso di profitto del 4% altrettanto bene che con il 13-15%, dato che la caduta del saggio è compensata da un aumento della massa di profitto? Infatti la massa di profitto crescente, in conseguenza della crescita ancora più rapida del capitale complessivo, sarebbe effettivamente espressa in percentuali sempre più piccole. Il saggio di profitto si avvicina allo zero, che è il punto di confine in senso matematico, senza mai raggiungerlo, e tuttavia la classe capitalista può stare tranquilla per via della crescita della massa del profitto. Grossmann è stato il primo a sottolineare che il crollo non si può derivare o spiegare con il saggio di profitto, cioè con il numero indice dei profitti, ma deve essere inteso nei termini di ciò che si nasconde dietro: la massa reale del profitto in rapporto alla massa del capitale sociale. Perché, secondo Marx, “l'accumulazione dipende non solo dal saggio di profitto ma dalla quantità del profitto”¹²¹. Se l'accumulazione procede senza interruzione, il plusvalore dei capitalisti dev'essere utilizzato per tre scopi, diviso in tre parti. Una parte dev'essere usata come capitale addizionale costante (a_c); una parte come capitale addizionale variabile (a_v) per l'applicazione di forza-lavoro addizionale; la parte restante può essere usata come fondo [f] per il consumo dei capitalisti. Ora, con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico la massa di plusvalore cresce in termini assoluti. Tuttavia, se cresce la composizione organica del capitale – come necessario per la produzione capitalistica, così come presupposto dall'analisi teorica – allora, dev'essere detratta per l'accumulazione addizionale (a_c) una parte relativamente sempre più grande di plusvalore. Finché la massa assoluta del capitale complessivo – con una bassa composizione organica - è piccola, il plusvalore è relativamente ampio e questo porta a un rapido aumento dell'accumulazione. Per esempio, con una composizione di 200 c + 100 v + 100 pv, il capitale costante c può essere aumentato del 33⅓ per cento della sua dimensione iniziale (supponendo l'impiego di tutto il plusvalore ai fini dell'accumulazione).

A un livello più elevato di accumulazione di capitale, con una composizione organica significativamente più elevata, a esempio 14.900 c + 100 v + 150 pv, la massa ampliata di plusvalore è solo dell'1%, impiegata come capitale addizionale a_c . E' facile calcolare che, continuando l'accumulazione sulla base di una composizione organica ancora più alta, si giunge al punto in cui tutta l'accumulazione cessa. Questo è tanto più vero perché non si può impiegare un ammontare arbitrario di capitale, ma è richiesta una quantità minima precisa, la cui scala cresce costantemente con l'aumentare dell'accumulazione del capitale. Pertanto, con il progresso dell'accumulazione, dev'essere detratta dal plusvalore una parte sempre più ampia, non solo in termini assoluti ma anche relativi, da destinare all'accumulazione. Così, agli alti livelli dell'accumulazione, quando la dimensione del capitale totale è enorme, la parte di capitale richiesta per l'ulteriore accumulazione a_c sarà così grande da assorbire quasi tutto il plusvalore. Si raggiunge un punto in cui la parte di plusvalore destinata al consumo dei lavoratori e dei capitalisti ($a_v + f$) declina in termini assoluti. Cioè il punto di svolta in cui la precedente tendenza latente al crollo comincia ad avere effetto. Ora è evidente che le

120 Ndt. Karl Marx, *Capital. Volume 3*, Penguin, Harmondsworth, 1981, p. 319.

121 Ndt. Marx 'Economic manuscript of 1861-63', M/E OC. Vol. 32, p. 165.

condizioni richieste per il prosieguo dell'accumulazione non possono più essere interamente soddisfatte, che la massa di plusvalore, anche se cresciuta in assoluto, non è sufficiente per le tre funzioni. Se, come è stato in precedenza ipotizzato, il capitale costante addizionale (a_c) viene dedotto dal plusvalore nell'entità richiesta, allora la parte restante non è più sufficiente a coprire, nella misura precedente, il consumo dei lavoratori e degli imprenditori. Diventa inevitabile *un'intensa lotta tra la classe operaia e gli imprenditori per la ripartizione del reddito*, la crescente pressione dei datori sul livello dei salari. Se, d'altra parte, i capitalisti sono costretti, dalla pressione della classe operaia, a mantenere il precedente livello salariale e di conseguenza a ridurre la parte destinata all'accumulazione addizionale a_c , il tempo d'accumulazione rallenta. Ciò significa che l'apparato produttivo non può essere rinnovato e ampliato nella misura richiesta dal progresso tecnologico. Nell'apparato produttivo s'imporrebbe un'arretratezza tecnologica relativa. In queste circostanze, ogni ulteriore accumulazione aumenta le difficoltà perché la massa di plusvalore può essere aumentata a un livello insignificante, con una data popolazione. Il plusvalore derivante dal capitale precedente deve pertanto restare inattivo; ne risulta un eccesso di capitale inattivo che cerca invano opportunità d'investimento. Grossmann spiega in questo modo l'arretratezza tecnologica dei vecchi paesi capitalistici con un più alto livello di capitale accumulato, come l'Inghilterra, e l'evidente tendenza del loro livello salariale a ristagnare o diminuire.

Nel capitalismo "puro", vale a dire isolato, queste tendenze devono imporsi presto, cioè portano al crollo del sistema sotto la pressione di intensificati antagonismi di classe. Nel capitalismo interdipendente dall'economia mondiale, operano numerose *controtendenze* che indeboliscono la tendenza al crollo, che si esprime, pertanto, solo in *crisi* temporanee. La svalutazione periodica del capitale disponibile migliora ripetutamente la valorizzazione (il saggio di profitto) e aumenta la massa di profitto tramite la riduzione del costo di produzione del capitale costante e variabile (il livello dei salari), accorciando il tempo di rotazione, aumentando l'organizzazione dei trasporti, riducendo le scorte e le spese commerciali. I vantaggi derivanti dal dominio del mercato mondiale operano nello stesso modo. Nel commercio estero ha luogo lo *scambio ineguale* – i paesi tecnologicamente avanzati ricevono un valore più alto nello scambio delle loro merci – che aumenta i profitti. Ciò risulta anche dall'esportazione del capitale. Questa avviene per la sovraccumulazione di capitale che predomina nei paesi altamente sviluppati, con conseguente mancanza di opportunità d'investimento. Ne deriva che il paese esportatore di capitale riceve un plusvalore addizionale che migliora la valorizzazione insufficiente del capitale e indebolisce o sospende temporaneamente la tendenza al crollo. Si spiega così l'intensità dell'espansione imperialista nell'ultima fase dell'accumulazione del capitale. L'imperialismo è un tentativo di migliorare la valorizzazione attualmente insufficiente e quindi d'estendere la durata di vita del sistema indebolendo le tendenze al crollo, attraverso il trasferimento dei sovrapprofitti dai territori coloniali ai paesi altamente sviluppati. In questo modo Grossmann unisce la teoria del crollo con la teoria della crisi. *La crisi è l'espressione del crollo che non si è pienamente sviluppato, perché è stato mitigato dalle controtendenze*. Ma è evidente che, a causa della loro natura, le controtendenze sono solo temporanee e non in grado di contrastare la tendenza oltre un certo punto.

Le *scorte* possono essere ridotte al limite più basso, oltre il quale s'interrompe la continuità del processo di produzione.

I *salari* non si possono ridurre oltre il limite che non permette alla forza-lavoro di riprodursi, si avrebbe, piuttosto un declino nell'intensità e nella qualità del lavoro.

La *riduzione dei profitti commerciali* può migliorare la profittabilità dell'industria solo entro certi limiti. Più il commercio è ridotto, minori saranno gli effetti di un'ulteriore riduzione.

I contro-effetti dell'*esportazione di capitale* possono essere soltanto temporanei. Nella misura in cui i paesi con capitali in eccesso e conseguente ricerca d'esportazione aumentano nel corso dell'accumulazione, aumenta anche la concorrenza sul mercato mondiale e la lotta per sfere d'investimento profittevoli. Anche per questa ragione la tendenza al crollo, a un certo punto, deve intensificarsi.

L'*aumento del capitale fisso* non ha un effetto diverso. Ai livelli più alti dell'accumulazione, in cui il capitale fisso è la componente maggiore del capitale costante, la riduzione della produzione durante la crisi ha un significato sempre minore: l'onere degli ammortamenti e i pagamenti degli interessi per il capitale fisso della società non diminuiscono quando la produzione è ridotta.

Quindi è evidente che le leggi immanenti dell'accumulazione del capitale attenuano le controtendenze. Superare le crisi diventa sempre più difficile, la tendenza al crollo sempre più influente; i periodi di ripresa sempre più corti, l'intensità e la durata delle crisi aumentano. Nella sua formula della crisi Grossmann tenta di determinare, con strumenti matematici, la lunghezza teorica della fase del ciclo economico e d'individuare i fattori dai quali dipende la sua estensione o contrazione. Se la crisi è per lui la tendenza al crollo non pienamente sviluppata, *il crollo del capitalismo non è altro che una crisi non controllata da controtendenze*. Così il capitalismo s'avvicina alla sua fine in conseguenza delle sue immanenti leggi economiche. Dal punto di vista della teoria marxista della crisi e del crollo, per Grossmann è ovvio fin dall'inizio che non si pone per la classe operaia la questione dell'attesa fatalistica del crollo "automatico", senza l'intervento attivo. I vecchi regimi non "cadono" mai di propria iniziativa, neanche durante un periodo di crisi, se non vengono "rovesciati" (Lenin)¹²². Secondo Grossmann, il punto della teoria marxista del crollo è di delimitare il volontarismo e il putschismo, che considerano la rivoluzione possibile in qualsiasi momento, senza alcuna considerazione [dell'esistenza] di un'*oggettiva situazione rivoluzionaria*, come se dipendesse solo dalla volontà soggettiva dei rivoluzionari. Il punto della teoria del crollo è che l'azione rivoluzionaria del proletariato riceve l'impulso più potente solo dalla convulsione oggettiva del sistema, e allo stesso tempo solo questa crea le circostanze necessarie per schiacciare con successo la resistenza della classe dominante. Grossmann ha potuto raggiungere questi risultati, che considera la ricostruzione della teoria del crollo e della crisi di Marx, perché ha precedentemente ricercato e recuperato il metodo di Marx e il piano alla base del *Capitale*. Rosa Luxemburg supponeva che ci fosse un vuoto nel *Capitale*, che Marx non avesse considerato il commercio estero, un presupposto che può essere imputato solo alla mancanza del riconoscimento, in quel periodo, del metodo che sta alla base della struttura del *Capitale* come un problema teorico specifico. Per questo motivo non le è stata possibile la piena comprensione della soluzione di Marx. Se il processo d'isolamento servì gli economisti classici, Marx – secondo Grossmann – impiega il cosiddetto *procedimento dell'approssimazione successiva*. Al fine di ricercare le cause nel complicato mondo delle apparenze, Marx, come i classici, fa numerose ipotesi semplificanti con cui s'allontana dalla totalità concreta delle apparenze, proprio allo scopo di spiegarla.

La comprensione raggiunta [in questo modo] può avere solo un carattere preliminare e costituire solo la prima fase di conoscenza nel procedimento dell'approssimazione successiva, cui deve seguire un'ulteriore fase definitiva. Allora, a ogni ipotesi semplificante corrisponde una correzione successiva, che nel risultato finale tiene conto degli elementi della realtà vera che inizialmente erano stati trascurati. In questo procedimento tutti i fenomeni e problemi sono trattati *due volte*: la prima sotto le ipotesi semplificanti, la seconda nella loro forma definitiva. Questo metodo è alla base dell'analisi di

122 Ndt. Vladimir Ilych Lenin, 'The collapse of the Second International', OC. Vol. 21, [1915], p. 214.

Marx nei tre volumi del *Capitale*. Coloro ai quali ciò resta nascosto devono incontrare continue “contraddizioni” tra le singole componenti della teoria di Marx.

Letteratura

La letteratura meno recente è riportata nella precedente edizione di questo dizionario (volume II, pp. 876-9); vi si fa esplicito riferimento. Per la letteratura più recente vedere

Ashcroft, Thomas, *An outline of modern imperialism*, Plebs League, London, 1922.

Bauer, Otto, *Kapitalismus und Sozialismus nach dem Weltkriege (Capitalism and socialism after the world war)*, Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1931.

Beer, Max, *The general history of socialism and social struggles*, Russell & Russell, New York, [1922, 1929].

Bober, Mandell Morton, *Karl Marx's interpretation of history*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts, 1927.

Brauer, Theodor, *Der moderne deutsche Sozialismus (Modern German socialism)*, Salzwasser, Paderborn, 2012 [1929].

Graziadei, Antonio, *Capitale e colonie (Capital and colonies)*, Casa editrice sociale, Milano, 1927.

Heider, Werner, *Die Geschichtslehre von Karl Marx (Karl Marx's theory of history)*, Cotta, Stuttgart, 1931.

Heimann, Eduard, *Mehrwert und Gemeinwirtschaft: kritische und positive Beiträge zur Theorie des Sozialismus (Surplus value and social economy: critical and positive contributions on the theory of socialism)*, Engelmann, Berlin, 1922.

Kapitalismus und Sozialismus: Reden und Aufsätze zur Wirtschafts- und Geisteslage (Capitalism and socialism: speeches and essays on the economic and intellectual situation), Protte, Potsdam, 1931.

Heimburger, K., *Die Theorie von der industriellen Reservearmee (The theory of the industrial reserve army)*, Meyer, Halberstadt, 1928.

Jenssen, Otto, *Der Kampf um die Staatsmacht: Was lehrt uns Linz? Verhandlungen des Linzer Parteitagess der deutsch-österreichischen Sozialdemokratie (The struggle over state power: what does Linz teach us? Proceedings of the Linz Congress of German-Austrian social democracy)*, Laub, Berlin, 1927.

Jostock, Paul, *Der Ausgang des Kapitalismus: Ideengeschichte seiner Überwindung (Capitalism's exit: the history of ideas of overcoming it)*, Duncker & Humblot, München 1928.

Laidler, Harry Wellington, *A history of socialist thought*, Crowell, New York, 1927.

Laurat, Lucien, *Un système qui sombre (A system that is sinking)*, l'Églantine, Paris, 1932.

Lenin, Vladimir Ilyich, *Collected works*, Progress, Moscow, 1960-8 [from 1920].

Lebuscher, Charlotte, *Sozialismus und Sozialisierung in England: ein Überblick über die neuere Entwicklung der sozialistischen Theorien und über die Probleme der Industrieverfassung in England (Socialism and socialisation in England: an overview of recent developments in socialist theory and the problem of the industrial constitution)*, Fischer, Jena, 1921.

Lewin, David, *Der Arbeitslohn und die soziale Entwicklung (The wage and social development)*, Springer, Berlin, 1913.

Liebert, Arthur, 'Materialistische Geschichtsphilosophie' 'The materialist philosophy of history', in Alfred Vierkandt (ed.), *Handwörterbuch der Soziologie (Dictionary of sociology)*, Enke, Stuttgart, 1931, pp. 360-70.

Louis, Paul, *Les idées essentielles du socialisme (The essential ideas of socialism)*, Rivière, Paris, 1931.

Luxemburg, Rosa, 'The accumulation of capital—an anti-critique or what the epigones have made of Marx's theory' ('Anti-critique'), in Rosa Luxemburg and Nikolai Bukharin, *Imperialism and the accumulation of capital*, Allen Lane, London, 1972 [1921], pp. 44-153.

The crisis of social democracy, Socialist Publication Society, New York, 1919 [1916].

Mallock, William Hurrell, *The limits of pure democracy*, Chapman and Hall, London, 1918 [1917].

Cinquant'anni di lotta per il marxismo

- Spectator (Nakhimson), Myron Isaevich *Mirovoe hozjajstvo do i posle vojny. Tom 3 (The world economy before and after the war. Volume 3)*, Izdatel'stvo Komakademii, Moskva, 1929.
- Pollock, Friedrich, *Sombarts 'Widerlegung' des Marxismus (Sombart's 'refutation' of Marxism)*, Hirschfeld, Leipzig, 1926.
- Protokoll des sozialdemokratischen Parteitags in Linz (Minutes of the social democratic party congress in Linz)*, 30.IX.-3.XI. 1926, Wien 1926
- Ralea, Mihai, *Révolution et socialisme: essai de bibliographie (Revolution and socialism: bibliographic essay)*, Presses universitaires de France, Paris, 1923.
- Rosenberg, Arthur, *A history of Bolshevism: from Marx to the first five years' plan*, Oxford University Press, Oxford, 1934 [1932].
- Sée, Henri, *Matérialisme historique et l'interprétation économique de l'histoire (Historical materialism and the economic interpretation of history)*, Slatkine, Genève, 1982 [1927].
- Seligman, Edwin Robert Anderson, *The economic interpretation of history*, Columbia University Press, 1967 [1902]. [Grossman refers to the French edition and its preface by Georges Sorel, 'The economic interpretation of history', *From Georges Sorel: hermeneutics and the sciences*, Transaction, New Brunswick, 1990 [1911], pp. 191-208.
- Seydewitz, Max et al., *Die Krise des Kapitalismus und die Aufgabe der Arbeiterklasse (The crisis of capitalism and the tasks of the working class)*, Verlag der Marxistischen Büchergemeinde, Berlin, 1931.
- Stalin, Joseph, *Problems of Leninism*, International Publishers, New York, 1934 [1924-6].
- Trotsky, Leon, *Between red and white: a study of some fundamental questions of revolution, with particular reference to Georgia*, Hyperion Press, Westport, Connecticut, 1975 [1922].
- The Third International after Lenin: the draft program of the Communist International: a criticism of fundamentals*, Pathfinder Press, New York, 1970, [1928].
- History of the Russian Revolution*, Pluto Press, London, 1977 [1930].
- Turgeon, Charles, *Critique de la conception matérialiste de l'histoire (Critique of the materialist conception of history)*, Recueil Sirey, Paris 1932
- Wilbrandt, Robert, *Sozialismus (Socialism)*, Diederichs, Jena, 1919.

Periodici

Die Gesellschaft.

Internationale Revue für Sozialismus und Potitik.

Unter dem Banner des Marxismus.

Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung.

Vedi, inoltre, le letterature riportate negli articoli "Bolscevismo", "Internazionalismo", "Partiti socialdemocratico e comunista" e anche le biografie dei socialisti [specifiche voci del dizionario].